

CORRISPONDENZA

di San Michele Garicoïts



Parte della fotografia originale
scattata a San Michele Garicoïts da Subercaze nel 1861

INTRODUZIONE

San Michele Garicoïts è il fondatore della Società del Sacro Cuore ed il servo della Madonna di Bétharram.

Nacque il 15 aprile 1797, morì il 14 maggio 1863; venne beatificato il 10 maggio 1923 da Papa Pio XI e canonizzato da Pio XII il 6 luglio 1947.

A Bétharram, che fu il campo principale della sua azione apostolica, vi sono il suo santuario e le sue reliquie. Ha i suoi altari in vari altri centri di Francia, Inghilterra, Spagna e Italia, così come in America, Asia ed Africa.

Sembra che la Provvidenza abbia voluto serbare il suo esempio e la sua spiritualità per il nostro tempo caratterizzato da febbrile attività. Perché San Michele Garicoïts, uomo di preghiera, fu anche uomo d'azione, uno dei grandi operai della Chiesa nel XIX secolo.

Le tappe della sua vita

La chiamata di Dio lo sottrae alla vita pastorale dei suoi avi di Ibarre e lo destina a grandi e difficili compiti. Riesce a conquistarsi un banco di scuola soltanto diventando servitore in un primo tempo del Parroco decano di Saint-Palais, ed in seguito al vescovado di Bayonne. Inizia i suoi studi di seminarista ad Aire e a Dax e li porterà a termine al seminario minore di Larressore in qualità di professore e di prefetto. Con il sacerdozio, riceve la parrocchia della città di Cambo che, a causa dell'infermità del parroco, si trovava in grave difficoltà.

A soli ventotto anni la fiducia del suo vescovo, il futuro cardinale d'Astros, lo designa a ripristinare l'ordine al Seminario Maggiore di Bétharram. L'anno seguente la fondatrice delle Figlie della Croce, Santa Elisabetta Bichier des Ages - che l'ha preso come confidente della sua anima - lo chiama al monastero di Igon e gli affida la direzione spirituale delle tre province del Mezzogiorno: Igon, Ustaritz e Colomiers.

Infine, all'età di trentacinque anni, Dio lo sceglie per la fondazione della Società del Sacro Cuore, i cui membri - disseminati nel vecchio e nel nuovo mondo in 12 residenze, 6 santuari e 4 collegi - evangelizzano i Pirenei e le Pampas americane.

Per tutta la vita è stato un lavoratore indefesso. Soprattutto negli ultimi trent'anni fu oberato da impegni crescenti, sgobbando generosamente come quattro buoni operai. Fondatore di una Comunità che alla sua morte conterà 197 membri, superiore del Santuario di Bétharram che ospitava (monastero e scuola) più di trecento persone, cappellano del convento di Igon con quasi trecento tra religiose e aspiranti, contemporaneamente professore degli scolastici della Società del Sacro Cuore e direttore spirituale sempre più noto e ricercato.

Una copiosa corrispondenza lo collega a tutti quelli che sono entrati nella sua orbita spirituale, e con particolare predilezione a coloro che lavorano nella sua opera, i religiosi del Sacro Cuore, dei quali è la mente ed il cuore.

La sua attività imprime dovunque movimento e vita. È morto sulla breccia. I suoi scritti sono il retaggio della sua famiglia. Raccolti con amore e devozione, come reliquie, dai discepoli che lo piangevano, le sue lettere e le sue parole perpetuano tra noi la sua azione.

Prima che l'*Athlète aux mains nues* (è il titolo di un film sulla vita del santo - N.d.T.) proietti sotto i nostri occhi la sua immagine, è prevalentemente l'uomo d'azione che ha attratto i biografi i quali, a partire da Bourdenne e fino a Croidys, hanno sottolineato le peculiarità di un'esistenza che non annovera soltanto successi. Molte sfumature e più di una particolarità della sua fisionomia restano così in ombra.

Lo spoglio degli scritti - più di 17.000 pagine - faciliterà la conoscenza del pensiero di un maestro che ha una sua dottrina ed una sua lingua.

Il suo campo d'azione resta da esplorare. Nella regione dei Gave e dell'Adour, e più lontano ancora, per mezzo della sua virtù e del suo ministero, con la formazione del giovane clero e la guida delle anime che accorrono al suo confessionale, per il lavoro dei suoi missionari e l'educazione dei giovani, egli è stato, con una discrezione che uguagliava i successi, uno degli artefici del rinnovamento cristiano della sua epoca. Più si guarda nel passato e meglio si misura la dimensione del suo ruolo.

A San Michele Garicoïts non è ancora stato dato il posto che gli compete nel movimento spirituale del XIX secolo. Quando sarà ripreso in esame e approfondito in dettaglio, il quadro della sua instancabile attività si iscriverà di diritto nel grande affresco della storia.

Le edizioni precedenti

La *Corrispondenza* vi contribuirà. V'è da dire che non si tratta di una *Corrispondenza* del tutto inedita. Nel 1878, nella prima biografia, Padre Basilide Bourdenne aveva inserito 67 lettere. La terza edizione (1918) ne conterrà 80. Nel *Recueil de Pensées*, edito nel 1890, il Rev.mo Padre Auguste Etchécopar ne cita 118.

Malgrado queste cifre il totale non supera le 150 lettere, dato che le tre opere citate contengono gli stessi testi, non di rado scelti in modo frammentario. I manoscritti originali, quando esistono, non sono sempre fedelmente riprodotti. Molti nomi propri sono stati soppressi e vari paragrafi modificati oppure censurati, omettendo talune espressioni.

Certe modifiche, a quel tempo, erano inevitabili. Non era possibile far conoscere tutto come i capi di un guardaroba. Ci si è accontentati anzitutto, per illustrare certe idee o certi episodi, di qualche documento privo di intendimenti critici. Ci si è perfino presa la libertà di correggere delle frasi. Il santo era circondato da una tale venerazione che ci si rifiutava di ammettere manchevolezze nei suoi scritti. La rifinitura del suo stile assurgeva ad una forma di culto.

Inoltre, senza qualche taglio - talvolta vere e proprie mutilazioni - come sarebbe stato possibile non ferire i destinatari? In generale, sono persone assolutamente rispettabili, talune anche di grande virtù, molti preti del Sacro Cuore e Figlie della Croce; in loro, succede che le reazioni spontanee del temperamento o le debolezze caratteriali prorompano attraverso le meraviglie della grazia. La delicatezza esige che si tacesero i nomi e che non tutte le confidenze venissero rivelate.

In queste lettere, strettamente riservate al destinatario o alla destinataria, filtrava un poco dell'anima del santo, talora l'intera sua anima. Ma qualche volta con una parola, oppure in un paragrafo, egli rivelava anche l'anima dei suoi corrispondenti. Perché il direttore è un padre che scandaglia tutto ciò che interessa la coscienza che si apre davanti a lui. Molti dettagli erano da sfrondare, perché troppo arditi o troppo intimi.

Senza commettere indiscrezioni o violare un segreto, era talvolta impossibile comunicare ai curiosi, non sempre benevoli, determinati passaggi spesso custoditi e

meditati come un messaggio dell'uomo di Dio. In queste pagine una parola che evoca un ricordo, oppure una frase che vibra di intensa emozione, non doveva pervenire a chi, ignaro del clima che l'aveva vista scaturire, ne disconoscesse la portata o l'interpretasse a modo suo.

Infine, la prudenza consigliava di sopprimere quei testi la cui audacia poteva implicare qualche pericolo. La santità a quel tempo non costituiva ancora una garanzia sufficiente per la dottrina dell'autore, ed era sprovvista dell'infalibile ratifica di Roma. Al momento di introdurre la causa di beatificazione, tutto quanto rischiava di scioccare un lettore - o di attirare i fulmini dei teologi - è stato addolcito, soppresso o sostituito da formulazioni più consuete.

Con il decreto di canonizzazione, la Chiesa propone oggi San Michele Garicoïts ai cristiani come un modello di pensiero e di vita. Ormai il suo esempio e la sua dottrina si irradiano nei diversi ambienti con il prestigio della più alta perfezione.

L'odierna edizione

Ora la *Corrispondenza* può essere presentata al pubblico. In queste pagine, di cui nessuna è banale, ci porta le parole ispirate dalle quali, da più di un secolo, la Società del Sacro Cuore attinge lo spirito del suo fondatore, conservato come un tesoro di famiglia.

La Società se ne è presa cura gelosamente, poiché troppe lettere non avevano mai lasciato il loro nascondiglio, o addirittura erano sparite. Il loro numero, lo si sapeva, era considerevole. San Michele si prestava di buon grado alle relazioni epistolari e lo si avverte dal tono che impiega; le lettere sono scorrevoli e traboccano di gioia. La sua posizione gli assicurava già molti corrispondenti, ma la sua bontà ne attirava ben di più. Vari personaggi, come il conte Uruski, potevano vantare la sua amicizia; membri dell'episcopato, come il cardinale Pie, lo consultavano volentieri. Dopo aver soddisfatto gli uomini pubblici, riprendeva la penna per mettere un raggio di luce nel cuore di uno dei suoi figli, più fiducia e slancio nell'anima di una religiosa o di una semplice cristiana, oppure, e frequentemente, per consolare qualche lontano dolore.

Non è rimasto più nulla della corrispondenza che il santo ebbe con personalità come il conte de Coux, de Luppé, de Franck-Russel, il marchese d'Angosse, i deputati O'Quin e d'Ariste, i magistrati Dessoles e de Perpignan, l'ispettore dell'*Académie* Loyson, il procuratore Bambalère, il poeta Vincent de Bataille ed il direttore dell'*Univers*, Louis Veuillot. Non vi è più traccia delle sue relazioni epistolari con il superiore generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane, il Superiore di Garaison, i vicari generali di Bayonne: i Rev. di Baillés, Boutoey, Haramboure e Menjoulet, con quelli di Tarbes, in particolare il Rev. Lamolle e con altri eminenti ecclesiastici come il Padre Lacordaire, i Rev. di Combalot e Ségalas, quest'ultimo superiore del collegio di Saint-Palais, il venerabile Louis-Edouard Cestac, fondatore di *Notre-Dame du Refuge*, l'abate Bayce, etc., etc¹. Si ignora tutto della corrispondenza con i Monsignori d'Astros, d'Arbou e Hiraboure².

Si spera di riuscire, con pazienti ricerche, a ricuperare nuovi elementi. Benché lentamente, la corrispondenza non cessa di arricchirsi. Un repertorio del 1885 menzionava solamente 341 lettere.

Prima del 1900, Padre Quilhauquy ne trascriveva 405 in una prima raccolta, che in una successiva stesura divennero 473. Al processo di beatificazione, al giudizio dei teologi romani vennero sottoposte 496 lettere, cifra così elevata soltanto a causa di

ripetizioni. L'odierna edizione contiene 480 tra lettere e frammenti di una certa importanza. Come si presentano questi documenti?

- Ci sono anzitutto 228 manoscritti autografi, taluni dei quali sono soltanto minute o brogliacci di lettere che sono sparite. La maggior parte di esse è conservata negli archivi di Bétharram. Le altre appartengono a comunità o a privati³.
- Poi ci sono le copie dei manoscritti autografi i cui destinatari hanno voluto trattenere gli originali. Queste costituiscono la parte principale della raccolta di Padre Quilhahauquy. Alcune sono state autenticate dall'autorità diocesana, mentre le altre sono state trascritte in un quadernetto del Rev.mo Padre Auguste Etchécopar. Di queste, varie sembrano essere state severamente ritoccate da Padre Lullier. Infine 333 lettere sono state preparate in vista della loro pubblicazione da Padre Jean Fargues.

Le note

La presente edizione cerca di rispondere alle esigenze della critica attraverso l'esattezza, l'ordine, l'informazione e l'ampiezza.

Per l'autenticità dei testi⁴, l'edizione riproduce gli autografi esistenti. Per le copie, sono state scelte quelle la cui fedeltà è attestata dall'autorità ecclesiastica, oppure garantita dal valore della raccolta da cui provenivano, di preferenza *Vie et Lettres du R. P. M. Garicoïts*, *Pensées* e *Vie et oeuvre du Venerable Michel Garicoïts*. Le varianti importanti sono segnalate nelle note. Le *Lettres* sono trattate come un documento storico.

A questo contribuisce l'ordine cronologico, che già era stato adottato in *La vie et l'Oeuvre* nel 1918, preferendosi questo criterio alla classificazione per affinità di soggetto seguita in *Vie et Lettres* e nei *Pensées*⁵. Grazie alla sua semplicità e chiarezza, l'ordine cronologico fa scorrere sotto i nostri occhi l'evoluzione psicologica dell'uomo e le tappe della vita esuberante del fondatore di Bétharram, che traccia il suo cammino e organizza le proprie opere attraverso gli avvenimenti del suo tempo. La *Corrispondenza* ripercorre l'itinerario del santo.

Senza un adeguato corredo di informazioni, come seguirlo nello svolgersi degli avvenimenti? Infatti le lettere non fanno soltanto rivivere la figura di San Michele ma risuscitano anche un'epoca. Risuscitano i personaggi e le cose del suo secolo, i grandi caratteri che lo hanno illustrato e le umili virtù che l'hanno onorato. San Michele non attraversa una solitudine come un eremita. Attento alla massa, senza per questo trascurare le *élite*, è un uomo impegnato negli avvenimenti del suo tempo, una figura di spicco del XIX secolo.

Questa storia, così abbondantemente studiata a livello nazionale, presenta ancora molte zone d'ombra sul piano regionale, quello della *Corrispondenza*. Delle note cercano di apportarvi un po' di luce, precisando le modalità locali di un movimento generale, delineando anche la fisionomia delle celebrità della regione, la sua *piccola patria*. Il passato comincia allora a prender forma in un quadro ricostituito. Non si passerà più, davanti ai nomi propri accompagnati dalle rispettive biografie, come davanti a tombe prive di epitaffio.

Questa edizione non costituisce una scelta. Ingloba infatti tutte le lettere di San Michele Garicoïts, perfino i semplici biglietti ed i più piccoli frammenti. Mania di

collezionismo? Assolutamente no, perché queste parole, anche separate da un contesto, sono reliquie più preziose dei frammenti del corpo o delle fibre di un indumento. Anche dalla più piccola parola di un santo scaturisce un lampo del suo spirito.

Il valore

Questa *Corrispondenza*, nella sua completezza, è formata da 480 lettere, 330 delle quali inedite. Una cinquantina sono indirizzate a laici: 18 a donne, come per esempio la contessa di Baliros e la Sig.ra Planté, 23 a uomini, sindaci, magistrati, prefetti e politici. Una quarantina ad ecclesiastici, come il Venerabile Jean-Marie de La Mennais; quattro vescovi, i Mons.ri de Salinis, Jacquemet, Laurence e Lacroix; due grandi vicari, i Rev.di Haramboure e Inchauspé; due superiori generali, i Padri Fradin e Taury; un superiore del seminario maggiore, il Rev. Pouré; il superiore di un collegio, il Rev. Dupont, ed un arciprete, il Rev. Mirande. Il maggior numero di lettere, ben 210, è indirizzato a religiosi del Sacro Cuore⁶: 44 al Rev. Pierre Barbé, 28 al Rev. Didace Barbé, 10 al Rev. Angelin Minvielle, etc. Seguono le Figlie della Croce con 126 lettere, delle quali 2 a superiore generali, Suor Madeleine et Suor Sabinien, 10 a Suor Saint-Jerôme e 10 a Suor Zéphirin-Saint-Blaise.

Queste 480 lettere, sono poche, sono tante? Certo, se paragonate alla corrispondenza di San Francesco di Sales (più di 800) e di San Vincenzo de Paoli che oltrepassa 1800 testi, sono poche. Ma sono molte in confronto a quelle di San Francesco Saverio, oppure a quelle di Santa Teresa di Lisieux che si ferma a 238.

L'insieme delle 480 lettere riveste un grande valore biografico e psicologico. Cercarvi tuttavia l'evoluzione di un dramma interiore o un caso di psicologia fuori dal comune, significherebbe riservare interesse alle cose apparenti che San Michele disdegna. Il suo ambito preferito è la vita ordinaria, con una grande irradiazione di amore divino nelle cose più umili.

Anche se talvolta ne assume il tono, la *Corrispondenza* non è un'autobiografia dell'autore. Dispiega infatti sotto i nostri occhi soltanto una parte della sua attività. È già tanto se ci permette di cogliere i principali periodi della sua vita e l'impatto degli avvenimenti, a Dax, Larressore, Cambo, Bétharram e Igon, di notare qualche reazione del suo temperamento (che fatica a reprimere) nella riforma del Seminario Maggiore, nella fondazione della Società del Sacro Cuore, così come nel restauro del Calvario e nell'organizzazione delle missioni e delle scuole.

Il valore delle lettere contribuisce alla rivelazione della vita interiore di chi le scrive. Con un po' di attenzione si riesce a ritrovare il suo slancio spirituale in dirittura. Non vi è niente di tragico, solo molta umanità e tanta grazia divina. Esattamente come noi, San Michele trova delle insidie sulla via della Provvidenza e difficoltà quasi insormontabili; ne trionfa con paziente energia ed una fiducia in Dio senza limiti, facendo degli ostacoli il trampolino della sua ascensione.

Lo spettacolo è emozionante! Nella prova, la sua anima si decanta e si arricchisce per meglio posarsi sulle vette. Quale lezione! La sua vita quotidiana è intessuta quasi degli stessi atti della nostra vita ordinaria. Solamente che, a questo denaro svilito, l'amore di Dio dà più valore che all'oro.

La *Corrispondenza*, a causa di questa sua gravidanza psicologica e spirituale, ben si presta a darci una conoscenza approfondita di San Michele Garicoïts e del suo tempo. L'apostolo, il pensiero, la lingua.

I - L'UOMO E IL SANTO

La *Corrispondenza* di San Michele Garicoïts, a differenza per esempio di quelle di San Francesco di Sales e di Madame de Sévigné, non ricostruisce la storia dell'autore. Occorre un lettore avveduto per individuarvi le tappe di un'esistenza: soggiorno al vescovado di Bayonne accanto al canonico Honnert, passaggio al seminario di Dax alla scuola del canonico Dupoy, iniziazione pastorale nella parrocchia di Cambo, riorganizzazione del seminario maggiore di Bétharram, fondazione e strutturazione della Società del Sacro Cuore. Come attraverso una filigrana si riesce a leggervi gli avvenimenti contemporanei: la Rivoluzione di luglio e quella del 1848, l'Impero e la guerra d'Italia, ma soprattutto il prodigio che scuotere i Pirenei all'inizio del 1858, l'apparizione della Madonna di Lourdes⁷.

La *Corrispondenza* risuscita l'uomo. Se in ogni altro luogo San Michele si lascia solamente vedere, nella *Corrispondenza*, senza volere e con discrezione, egli invece si mostra. Non è che abbia ceduto alla tentazione di raccontarsi e, come Montaigne, di decifrarsi; tuttavia è un fatto che non si possono leggere le sue lettere senza conoscerlo meglio. San Michele non si nasconde dietro quelle pagine, che non sono certo la rinuncia della sua personalità. In esse lo troviamo *al naturale*, vi si può scorgere, se non il suo viso, almeno la sua fisionomia. Lo seguiamo⁸ nella sua evoluzione psicologica e nell'esercizio delle sue più importanti mansioni di professore, direttore, fondatore e superiore.

L'uomo del perfetto equilibrio

Se non fosse cosa lunga, sarebbe interessante seguire l'esistenza di San Michele Garicoïts dal 1825 al 1863 rilevandone il progredire dei pensieri, le trasformazioni operate da costanti sforzi, l'esperienza e la grazia divina. Purtroppo, dobbiamo limitarci ad esporre in sintesi i tratti caratteristici della sua personalità, dai quali ottenere l'immagine composita della sua fisionomia morale.

Ciò che colpisce subito in San Michele è il suo equilibrio. Salvo il breve e passeggero cedimento in occasione dei delitti di Eliçabide⁹, rimane sempre padrone di se, saldo in quel *giusto mezzo* che, nell'azione e nella virtù, altro non ammette che lo sforzo ed i mezzi che conducono alla meta, *né più né meno*.

Vi è in questo intelligenza e cuore, senza che si possa accertare quale dei due prevalga. La sua intelligenza e le sue illuminazioni non paralizzano in alcun modo il cuore, ed il cuore non acceca mai l'intelligenza. San Michele è volitivo e sensibile, con una volontà che non inaridisce per niente la sensibilità e con un sentimento che non si assoggetta al volere. È fermo e dolce, con una forza che ricerca *le vie piene di soavità e di dolcezza*¹⁰, una dolcezza che di buon grado viene in soccorso della forza.

San Michele è anche un intuitivo, un mistico ed un realista; tuttavia, anche negli slanci dello spirito e sulle cime stesse dell'estasi, resta permeabile ai fatti, con i piedi per terra, docile al lento progredire dell'esperienza.

Senza badare a questa prospettiva d'insieme, i destinatari delle sue lettere ne apprezzano altri aspetti. Anzitutto la sua abituale franchezza¹¹; poi la capacità dell'intelletto di sbrogliare anche i problemi più complessi e di tagliare, con un colpo da maestro, il nodo

gordiano delle difficoltà; infine, la sua inesauribile bontà: vi è forse un gesto che possa esprimere meglio la sua delicatezza dell'offerta di quelle due arance che egli porta da Igon ad un giovane malato, quell'*angelo* agonizzante che era il Rev. Pierre Espagnol¹²? Così pure è apprezzata da tutti quella bonarietà che gli consente di indulgere con loro alla satira ed all'ironia, di lanciar loro qualche frecciata, di farli smarrire per un istante nella vicenda delle *vergini stolte* o di metterli in confusione dando loro del *pulcino bagnato*. Queste frasi stuzzicano un poco, ma non feriscono nessuno. Nelle sue lettere, si sente che queste parole sono state scritte senza asprezza e vetriolo, bensì con un sorriso di tenerezza.

Questo asceta, che ha rinunciato a tutto, che fatto il vuoto del creato, ha conservato il cuore. Mostra con orgoglio l'ardore dei suoi sentimenti. È felice di proclamare a suo cugino, il Rev. Etcheberry di essere indenne da quella freddezza e durezza che affliggono i Garicoïts. È anche di una vibrante sensibilità: gli basta venir a sapere che i suoi figli d'America vivono all'unisono col suo pensiero, per fargli versare lacrime di gioia. L'amore è il clima privilegiato nel quale germoglia il bene, cresce la virtù e sboccia la santità.

Quando il suo affetto non è corrisposto, non cerca di nascondere il suo dolore. E se ne rattrista: «Se sapeste tutto ciò che deve aver sofferto un padre!...»¹³. Né il tempo che passa né la lontananza riuscirebbe a far scemare il suo interesse: «Non offendetemi pensando che vi abbia dimenticato». Si aspetta che l'amicizia di cui è prodigo gli venga ricambiata: «Amatemi come io vi amo». Non ha esitazioni e moltiplica le sue dichiarazioni: «Vi voglio bene!» e con entusiasmo perfino più grande osa dire: «Mi siete tanto cari...». A queste parole, anche se troppe delusioni hanno lasciato un certo pessimismo, chi rifiuterebbe di prestar fede quando è un santo che le scrive?

Il Santo

La sua scrittura è immersa in un'aureola, come il suo volto. Meno luminosa, senza dubbio, ha tuttavia la stessa virtù. Avvince e talvolta sconvolge. Tutto in San Michele Garicoïts, la sua persona e ciò che da essa emana, dà lo choc della santità. A contatto di quest'uomo di Dio si prova la sensazione meravigliosa di essere trasportati con lui nel soprannaturale.

Come è possibile allora non seguirlo con entusiasmo, in letizia? Già vi attirano il suo sguardo profondo, i suoi occhi luminosi, con il fascino di un viso da cui traspira la pace, senza le rughe scavate da impietose macerazioni, un viso trasfigurato dall'amore, che apre il suo cuore. La sua perfezione non è la santità inumana dei romantici, terribile come la morte. La santità che egli propaga, con tutte le rinunce ed i sacrifici cristiani, dalla Mangiatoia al Calvario, è questo rinnovamento dell'anima, come l'età d'oro del Vangelo.

San Michele è il santo della pace e della gioia. Mutando il messaggio dagli angeli di Natale, dice: «Vi annuncio la grande gioia, evangelizo vobis gaudium magnum». E si unisce al loro cantico: Gloria in excelsis Deo. Ripete la loro promessa: Pax hominibus bonæ voluntatis ed è sempre pronto a dire: Viva la gioia e la pace in Dio¹⁴.

Arrivati a queste altezze, per ben comprendere San Michele Garicoïts è indispensabile varcare la soglia della sua coscienza, penetrare nel suo *io* interiore e collocarsi al centro del suo pensiero e della sua vita. Risulta allora evidente che il santo è veramente un basco, della stessa stoffa di questo popolo dalla forte tempra, per il quale la religione è il fiore del sangue.

Si constata inoltre che è *posseduto da Dio* (l'espressione è sua) per sua stessa volontà, ma al tempo stesso per un suo impulso a perdersi in Dio e per la sollecitudine di

Dio nell'impossessarsi di lui con la sua grazia. Lui non conta più per nulla, *lui è nulla, Dio è tutto*¹⁵: è la sua luce, la sua speranza, il suo sostegno e la sua gioia; si interessa solo al regno ed alla gloria del Signore dal quale attende grazie e benedizioni.

Il santo che egli è corrisponde esattamente alla santità che insegna, come si vedrà meglio più avanti. Appare a noi come la luminosa cristallizzazione della concezione che propaga. Identifica la santità nell'*unione dell'anima con Dio per mezzo dell'amore e dell'ubbidienza*. Di questa santità è l'esempio vivente.

Nessuno come lui è più unito a Dio. E questa unione, che lo riempie di gioia, la augura a tutti: *«Formulo voti ardenti... Ma il più ardente di tutti è che non viviate mai in voi: che sia Gesù a vivere in voi!»*¹⁶ All'intimità divina San Michele tende attraverso il duplice impulso dell'amore e dell'ubbidienza.

Invocazioni d'amore salgono incessantemente dal suo cuore verso il Signore. Le sue fatiche ed i suoi sacrifici sono una costante conferma delle sue dichiarazioni. Se egli dice con noi: *«Mio Dio, vi amo!»* non lo dice mai come noi, con un'indifferenza che, inconsapevole, sonnecchia.

Queste parole sono il grido della sua anima, un grido che è impotente a trattenere come i battiti del suo cuore.

Nel pensiero di San Michele Garicoïts, così come nel suo linguaggio, *amare* è parola giustapposta e saldata al termine *ubbidire*. Nell'armoniosa navata della sua spiritualità, l'amore di Dio è la chiave di volta che raccoglie e incorona alla sommità tutte le nervature; l'ubbidienza è la potente armatura che dal suolo le innalza e le sostiene, nel cielo.

Per un cristiano, ubbidire è indubbiamente una parola che evoca sottomissione e servitù: una parola che vincola le creature sotto il giogo del Creatore. Ma è ancor di più una parola che esprime grandezza, perché ricorda all'uomo l'onore di servire Dio, prima funzione dell'umanità: *«Siamo sulla terra soltanto per fare la volontà di Dio»*¹⁷.

Ubbidire, ubbidienza, queste espressioni risuonano come un insistente martellamento nella *Corrispondenza* di San Michele Garicoïts. Quando le pronuncia, nella sua voce si avverte una maggiore gravità ed una fiamma più viva nei suoi occhi. Il santo non le scrive come tutte le altre, perché le scrive con fede ed anche con entusiasmo. Perché sono parole che impegnano l'intera sua persona e la sua vita. Parole che consegnano a noi l'essenza stessa del suo essere: la sua fierezza di servitore di Dio.

L'aureola del santo riluce di molti altri raggi. Ve n'è uno che, per la sua vividezza, ci segnala un tratto caratteristico della sua fisionomia: il *sovrannaturale*. In virtù del suo buon senso, che gli ispira giudizi come i nostri, e del suo realismo contadino che lo tiene ancorato all'esperienza, ha sicuramente piedi piantati per terra. Tuttavia egli si libra ben più in alto; vive in un mondo superiore, non da idealista, ma da uomo di fede. Senza interruzioni, la sua preghiera lo mantiene nell'intimità di Dio.

Interamente *«affrancato da ogni interesse personale»*, non considera nulla, anche quando la natura affiora, dal punto di vista naturale e terreno. Ha *«sempre ed anzitutto in vista Dio»*¹⁸. Nel cammino del mondo e nei movimenti dell'universo sa *«vedere in tutto l'ordine peculiare della Provvidenza: È Dio che ci governa e conduce tutte le cose»*. Mette la nostra esistenza con le sue necessità *«nelle mani di Dio»*¹⁹. Considera la gioia e la salvezza, le prove e la malattia come un *«dono di Dio»*²⁰. Dio è il punto focale dei suoi pensieri e dei suoi sentimenti.

Se avete conquistato il suo cuore, non avrà che un desiderio, la vostra santificazione: *«Che questo amico non diventi insipido»*²¹. La vostra conversione lo renderà felice²². L'intero suo ministero, dal sacerdozio alla morte, è orientato verso Dio. Già nella

sua prima lettera lo vediamo redigere il suo programma: «...*non ho mai avuto in vista altra cosa che il bene...*» e trascrive nell'ultima questo supremo messaggio: «Dio solo!...».

II - IL MAESTRO

Una delle principali mansioni di San Michele fu l'attività di professore. Se si trascurano gli anni della formazione ed i ventidue mesi di ministero a Cambo, la sua fu la vita di un professore. Per trentotto anni - dal 1821 al 1824 a Larressore e dal 1825 al 1863 a Bétharram - insegnò lettere, scienze, matematica, filosofia, sacra scrittura e teologia.

Grazie alla sua eccezionale capacità di lavorare ed alla sua bella intelligenza, aveva accumulato per i suoi corsi una vasta cultura. Il suo primo biografo così l'attesta: «Per quanto riguarda il sapere, non fu un uomo comune; quasi tutte le branche dell'insegnamento contemporaneo gli erano familiari. Tuttavia il suo vero dominio, nel quale regnava da maestro, era quello della filosofia e della teologia»²³. In questo campo regnava da padrone.

Ci si aspetterebbe di veder emergere dalla *Corrispondenza* tutto questo sapere, non fosse altro che per una distrazione. Invece no. Il santo sorveglia il sapiente. Lo autorizza a comparire soltanto se necessario ed in occasioni molto rare: per confermare la soluzione di un caso di coscienza per mezzo del verdetto di celebri moralisti²⁴, per dare dei punti a giovani educatori imbevuti del loro sapere²⁵, oppure per definire con precisione l'azione divina in uno stato mistico²⁶.

Se il professore talvolta trapela, ciò avviene sempre a sua insaputa, per deformazione professionale. Un santo non sfugge tanto facilmente alle piccole manie del mestiere! È così che San Michele non resiste al piacere di una citazione, e riempie le sue lettere di frasi latine senza qualche volta risparmiarci i riferimenti. Scrive spesso come parla ai suoi allievi: «*Tutto questo è indubitabile!*» Tratta certi argomenti per mezzo di domande e risposte, preoccupandosi più della pedagogia che della letteratura. Infine ha l'abitudine di esporre le sue ragioni numerandole. Di solito però nasconde la sua erudizione. Fin dal seminario studia le lunghe escursioni apostoliche del suo compatriota basco San Francesco Saverio. Tuttavia, se scrivendo gli capita di citarlo, si limita a segnalare che fu un prodigio di ubbidienza. Verso i trent'anni entra nell'intimità di San Vincenzo de Paoli la cui biografia, opera di Mons. Abelly, tiene sempre sulla sua scrivania a portata di mano. Lo cita frequentemente, ma sembra ignorare i tratti salienti della sua vita. La medesima ricerca di sobrietà è ancor più evidente nello studio della Bibbia. Il corso di sacra scrittura, che gli era stato affidato al Seminario Maggiore di Bétharram, San Michele lo riserba per gli studenti e gli scolastici della Società del Sacro Cuore. Approfondisce senza sosta il testo sacro, alla scuola dei Padri della Chiesa, ed in un commento a quell'epoca classico, quello di Bernard de Picquigny. Tuttavia le analisi esegetiche non intralciano mai, salvo una volta, la sua meditazione. Non resta per nulla affascinato dalle sapienti ricostruzioni storiche o geografiche! Ciò che lo interessa è lo spirito di quelle pagine, il clima interiore, l'anima dei personaggi.

Già lo si nota chiaramente nelle evocazioni del Cristo, ma ancor di più con il vangelo della Vergine. Della vita di Maria prende in considerazione soltanto i grandi momenti, gli istanti di eternità. Non li appesantisce con gli abbellimenti che artisti e storici intessono. Quegli orpelli lo mettono a disagio. Li guarda nella loro nudità spirituale. Ritrova

così, nella loro freschezza evangelica, il senso originario della Madre di Dio: nell'Annunciazione, l'ubbidienza amorosa dell'*Ecce Ancilla* e del *Fiat*, nella Visitazione la gioia del *Magnificat* e sul Calvario l'amore eroico dello *Stabat*.

III - IL FONDATORE

Lasciamo pure che il professore per umiltà si eclissi, ma per la storia San Michele Garicoïts resta quello che è stato prima di tutto: il fondatore della Società del Sacro Cuore di Gesù. La *Corrispondenza* aiuta a comprendere la creazione di quest'opera e la portata del nome che le è stato dato.

La Società del Sacro Cuore

Il nome che San Michele ha scelto testimonia del suo amore prediletto per il Sacro Cuore di Gesù.

Questa espressione, indubbiamente, non compare che una trentina di volte nelle sue lettere. È all'incirca quanto ci si poteva permettere in un'epoca in cui questo culto non aveva acquisito nel mondo cattolico l'odierna popolarità, soprattutto da quando il giansenismo aveva relegato tra le antiche superstizioni questa nuova devozione. Malgrado ciò, il Cuore di Dio è spesso menzionato nella *Corrispondenza*, unitamente al Cuore di Gesù. Un tema vi ritorna insistentemente: quello dell'amore di Dio e di Nostro Signore. Così, in questa maniera discreta, San Michele Garicoïts manifesta e propaga la devozione al Sacro Cuore di Gesù, focolare e simbolo dell'amore del Verbo Incarnato, testimonia irrecusabile dell'amore di Dio tra noi.

Come affermazione della sua pietà, è molto rivelatore il nome che il fondatore ha dato alla sua Comunità. Le sarebbe stato imposto il nome di *Preti ausiliari*, se Mons. Lacroix avesse fatto prevalere i suoi diritti di padrino. Se avesse ascoltato soltanto il suo cuore, per la sua ammirazione verso le religiose di Igon - con le quali i religiosi di Bétharram formerebbero un dittico - ed a motivo della sua venerazione per Santa Elisabetta Bichier des Ages («*quella che ha fatto tutto*», come egli disse, nella fondazione) forse San Michele Garicoïts avrebbe adottato per se e per i suoi compagni, ad imitazione di quello di Figlie della Croce, il nome di Figli della Croce. Lo userà ancora con gioia²⁷ in ricordo di un passato indimenticabile. Questo nome sarebbe stato decisamente appropriato ad un'associazione di ecclesiastici nell'ambito del Santuario di Nostra Signora del Calvario. Dato che vivevano nel monastero, detto Casa di Maria, San Michele avrebbe potuto accontentarsi del nome *Missionari di Maria*, che peraltro userà sempre in futuro.

Però il fondatore sacrifica le sue preferenze alla sua devozione per il Sacro Cuore. Chiama la Comunità da lui organizzata *Società del Sacro Cuore di Gesù*.

Può darsi che l'influsso di Mons. d'Astros, figura così importante nella vita di San Michele, sia stata in quel momento determinante. Come dimenticare la confidenza di questo eminente prelato, che tanto vivamente ha incoraggiato la fondazione di Bétharram?

«Avendo letto nelle rivelazioni del Sacro Cuore di Gesù che i missionari votati a questo culto opererebbero grandi prodigi sulle anime, lo spirito di Dio mi ha detto all'altare che bisognava imporre alla nuova Società il nome di *Preti del Sacro Cuore*»²⁸.

Lo spirito del Sacro Cuore

San Michele ha fatto qualcosa di più. Affinché i suoi discepoli onorassero come si merita «*questo bel nome di religiosi del Sacro Cuore*», ha loro infuso uno spirito appropriato, *lo spirito del Cuore di Gesù*. Ha precisato bene il suo intendimento e la sua volontà:

*«Quale è lo spirito peculiare della nostra Società?
Lo spirito del nostro stato è lo spirito del Cuore di Gesù, tanto bene espresso dalle parole **Ecce venio**»²⁹.*

Si vorrebbe precisare. È sempre difficile con un maestro il cui pensiero non è di quelli che si possono riassumere. Inoltre qui si arriva nell'intimo della sua spiritualità.

Come le migliori guide di vita spirituale, San Michele Garicoïts insegna che la perfezione cristiana consiste nell'unione a Dio attraverso il Cristo. Però, innovando, egli si spinge oltre i suoi predecessori ed apre una nuova strada verso la santità. Assieme all'imitazione di Cristo e all'adesione al Verbo Incarnato per mezzo della carità, praticata dalla tradizione, propone l'assimilazione al Sacro Cuore di Gesù.

Si tratta, più che di imitare, di lasciare che il Sacro Cuore si formi, viva e sbocchi in noi. La santità non si riduce a riprodurre esteriormente, come un attore il suo personaggio, le attitudini o gli atti del modello divino di ogni perfezione. Essa consiste nel ritrovare, nel rivivere l'interiorità del Cuore di Gesù e nell'identificarsi con la sua augusta persona attraverso uno sforzo di adattamento psicologico ed appropriandosi dei suoi divini sentimenti.

Per mezzo di questa vita spirituale, «*eccovi divinizzati*» grida in estasi San Michele: «*Da questo momento il vostro cuore non sarà più il vostro cuore, ma il cuore di Gesù...*»³⁰.

Nel pensiero del fondatore, come lo hanno esposto con diverse sfumature i suoi successori - i Superiori generali, soprattutto i Rev.di Padri Etchécopar e Buzy³¹ - l'unione al Sacro Cuore è *l'ideale* ed il *modo di santificazione* della Società del Sacro cuore; essa è, ci dice San Michele, «*la nostra particolare maniera di tendere alla perfezione*»³².

Il religioso del Sacro Cuore

Un modo dunque per tutti i suoi membri di realizzare la loro vocazione. Perché lo spirito del Sacro Cuore vuole una forma speciale di vita religiosa, crea un nuovo tipo di religioso.

Con tocchi successivi San Michele Garicoïts ne fissa i tratti caratteristici. Il religioso del Sacro Cuore di Gesù, nel suo cammino verso l'assimilazione e l'identificazione, si fonde fino a perdersi nel Cuore divino³³.

La preghiera, una preghiera continua, lo unisce a Dio, mentre un ravvicinamento sempre più stretto con l'Uomo-Dio lo trasfigura in uomo di Dio. L'amore del Padre, l'ubbidienza al Padre, i due sentimenti che imprimono al Cuore del Cristo i più grandi battiti, San Michele li adotta e li coltiva in se, per vivere solamente sotto il forte e dolce regime della legge d'amore e di ubbidienza.

Tre parole definiscono il religioso del Sacro Cuore: *idoneus, expeditus, expositus*³⁴.

Idoneus, significa *atto* alla sua funzione, meglio ancora *pronto a tutto*; in qualsiasi stato si trovi, è quello che deve essere per vocazione e professione religiosa.

Expeditus, svincolato da *qualsiasi pastoia*, libero nei suoi movimenti, come è giusto essere in una colonna di apostoli in movimento, in *quel campo volante* della Chiesa, *distaccato* da tutto e soprattutto da se stesso³⁵, fino al *vuoto del creato*.

Expositus, ossia un uomo sempre *sotto la mano di Dio* e dei suoi ministri, *disposto* a fare il suo dovere, a tutti i sacrifici, perfino alla morte³⁶.

L'amore e l'ubbidienza orientano tutta la sua condotta, in conformità a questa regola d'oro: «*Nei limiti del proprio stato, esercitare l'immensità della carità*»³⁷.

Echi della Fondazione

La *Corrispondenza* fa frequentemente riferimento alla Società del Sacro Cuore, che temprava questi religiosi, e trasmette gli echi della sua fondazione e della sua organizzazione.

In partenza, San Michele Garicoïts percepisce una volontà di Dio, che gli viene manifestata da un'irresistibile messaggera del cielo, Santa Elisabetta Bichier des Ages e che più avanti gli sarà confermata dall'oracolo di Tolosa, l'eminente direttore Padre Le Blanc³⁸. Esposto al vescovo di Bayonne, il progetto viene immediatamente messo in quarantena come una chimera. In seguito Mons. d'Arbou autorizza un timido tentativo, ma senza entusiasmo, come quando ci si rassegna ad un cattivo affare: «*Mi costerà caro, diceva, un migliaio di franchi all'anno!*»³⁹.

Tuttavia la Società *nasce*, in sordina senza dubbio, come si addice alle opere divine, nell'ombra ed all'insegna della penuria; ma la sua culla è aureolata dalla virtù del fondatore e dei suoi primi compagni. Il fabbricato dell'antico monastero di Bétharram, tanto povero e malandato che le povere Figlie della Croce non avevano voluto saperne, non era fatto per attirare la gente: ancor meno l'aroma che emanava dal *menu*, che consisteva spesso *in acqua calda da trangugiare in guisa di brodo*⁴⁰!

Ma Dio spinge a Bétharram numerosi postulanti. San Michele trattiene soltanto quelli che sono tagliati per quest'opera di privazioni e di dedizione, sostenendoli vigorosamente nelle difficoltà che minacciano la loro vocazione⁴¹. Nondimeno, con eroico disinteresse, orienta gli elementi migliori (ci si crederà?) verso i grandi ordini che stanno rinascendo e verso Notre-Dame de Garaison, così come ben presto saluterà con entusiasmo l'arrivo dei Padri Gesuiti a Pau⁴². Si tiene nell'ombra davanti alla luce.

La piccola comunità nascente conosce dapprima la lunga vita latente della buona semenza prima dell'esplosione della primavera. Solo le missioni sono fiorenti. Le opere delle parrocchie tardano ad organizzarsi a Pau, Sarrance, Sainte-Croix nonché la prima missione americana, a Buenos Aires ed a Montevideo. La Scuola Notre-Dame prospera, malgrado due insegnanti di fortuna; resterà tuttavia per tredici anni senza filiali⁴³.

Ma che progressi, in seguito! Il Collegio di Mauléon ed i corsi primari d'Orthez si aprono nel 1849, il Collegio Moncade nel 1850, la scuola di Asson nel 1851, il seminario

minore d'Oloron nel 1854, il Collegio di Buenos Aires nel 1858... Il decennio tra il 1850 ed il 1860 è l'età dell'oro della Società del Sacro Cuore. In un brusco fiorire di centri di apostolato, retta dalla mano potente del fondatore, la prima generazione bétharramita, con un bello slancio di zelo, parte impetuosamente alla conquista del vecchio e del nuovo mondo.

L'era dell'espansione, occorre dirlo, fu forse il periodo più crudele per San Michele Garicoïts, perché rappresentò per lui la fase di prova. Il vescovo di Bayonne, che ha della venerazione per il fondatore, misconosce tuttavia lo spirito della fondazione. Al suo arrivo nella diocesi, Mons. Lacroix non lo ha forse allontanato da Bétharram? E se si rassegna, sotto la pressione dell'opinione pubblica, a permetterne il ritorno, lo fa per ridurlo all'impotenza.

Alla regola che San Michele aveva dato alla Comunità come programma, ma anche come manuale di spiritualità, il prelado sostituisce, nel settembre 1841, delle Costituzioni che non offrono nulla di più che un codice organizzativo⁴⁴. Crea inoltre, non lontano da Bétharram e quasi in funzione di rivale, l'Istituto di Studi Superiori di Oloron, riservando a quest'ultimo le sue disponibilità finanziarie e l'*élite* del suo giovane clero.

In concomitanza, la Società del Sacro Cuore subisce una crisi di crescita. Il suo sviluppo è stato troppo rapido. Ha dovuto moltiplicare colpo su colpo i centri di apostolato; il numero degli effettivi che vi si dedicano non è più sufficiente, e certuni non hanno ricevuto una formazione sufficiente. Ne conseguono manchevolezze e inconvenienti vari⁴⁵. Soprattutto sono troppo giovani; generosi, focosi, non sanno calcolare le loro forze, si spendono senza cautela e troppo spesso muoiono sulla breccia. Taluni, ahimé, si scoraggiano e se ne vanno⁴⁶. Il fondatore piange con fierezza queste morti eroiche, ma il suo cuore è spezzato per quei figlioli che si allontanano.

Il moltiplicarsi delle opere divide i cuori. Lontano da Bétharram, il focolare sempre caro della Comunità, si è più esposti ai venti d'alto mare e più sensibili alle opinioni che vengono da fuori. Quella di Mons. Lacroix, in virtù della sua ostinazione, ottiene prestigio, simpatia e perfino qualche seguace. Inoltre ogni casa ha i suoi problemi, il suo punto di vista ed anche i suoi interessi. Dall'emulazione si passa alla rivalità, quando non all'opposizione: «*Si fa tutto per Oloron, niente per Orthez!...*»⁴⁷.

San Michele dedica ogni cura per salvaguardare l'unione di tutti. Per cominciare organizza una crociata di preghiere. Poi moltiplica le visite alle diverse residenze, spedisce esortazioni e circolari per conservare il legame di comunità e lo spirito di famiglia. E prima di morire avrà la grande gioia di sentire che dovunque, anche nei paesi più lontani d'America dove arriva come un'eco lontana, la sua voce è ascoltata con amore ed ubbidienza da tutti i suoi figlioli, come la voce di un padre, come la voce di Dio.

IV - IL DIRETTORE

Senza giungere così lontano, la voce del direttore entra profondamente anche nelle anime. La direzione spirituale è il ministero d'elezione di San Michele Garicoïts. Già prima del sacerdozio, a Larressore, vi si cimenta e guadagna alla chiesa il giovane Ségalas. Divenuto prete si impegna nelle confessioni a Cambo e vi fa nascere parecchie vocazioni, perfezionandosi con i chierici del seminario maggiore diocesano. Si fa un nome ai monasteri di Igon e di Bétharram.

La *Corrispondenza* menziona alcuni suoi successi con le Sig.ne de Bonnacaze e Peyrounat, con i Rev.di Miégeville e Dupont, e con Padre Sécaïl. A dispetto delle apparenze, meglio che con le religiose - tra le quali tuttavia il suo successo è grande - riesce soprattutto con il clero, nell'ambito del quale viene riconosciuto uno specialista.

Sembra aver acquisito il carisma della direzione spirituale. Perfino a Napoleone III, che si informa relativamente ai buoni direttori spirituali in Francia, Mons. de Salinis non esita a segnalare San Michele Garicoïts, dichiarando: «*Il migliore si trova ai piedi dei Pirenei*».

Le lettere mostrano i suoi doni ed il suo metodo.

Un uomo di Dio

Tanto l'uomo quanto il santo è fatto per regnare sulla coscienza.

Una bontà inesauribile attira e conquista, gli nasconde il peccatore di cui toglie i peccati⁴⁸. È così uguale a se stesso, che nessun errore, nessuna situazione può trovarlo disorientato. In conclusione, pur dominando con l'intelligenza ed il cuore molti dei suoi corrispondenti, conosce così bene l'arte di far dimenticare la sua superiorità con la bontà e l'amicizia, che questi non ne restano intimiditi. San Michele non è mai impersonale. Affronta gli argomenti e tratta il punto che interessa l'anima aperta davanti a lui. È sensibile agli affanni ed alle gioie del prossimo. È un padre che ha ascoltato e che ora risponde ad uno dei suoi figlioli.

E con quale realismo! Si adatta a ciascuno di loro, ai migliori come ai peggiori e dice: «*Bisogna prendere gli uomini come sono e cercare soltanto di trarne il miglior partito possibile*»⁴⁹.

Gli uomini! San Michele li conosce così bene... Non li ha soltanto intravisti da lontano, ma li ha avvicinati e studiati ed ora li penetra: «... *mi sembrava di leggere nella vostra anima*»⁵⁰. Egli sa a chi si rivolge. La sua direzione non è generica, non è rettilinea, risponde a casi specifici; i suoi consigli si armonizzano col temperamento. Trova una parola che tocca la gente modesta ed un'altra che, anche se li sorprende, riempie di meraviglia i personaggi importanti. Il suo modo di esprimersi, a seconda dei casi, è semplice, fluido, affettuoso e suggestivo; talora diventa insistente, come quello di un amico, e all'occasione categorico, deciso come l'oracolo di un profeta.

Malgrado ciò San Michele resta vicino a noi, sullo stesso piano di coloro a cui scrive. È fatto della loro stessa creta. Conosce l'abbattimento nel quale si sprofonda dopo l'insuccesso; ma sa anche che un soprassalto di energia può trionfarne; e lo suscita con un parola. «*Guardatevi dall'annientarvi!*»⁵¹

Molto umano, San Michele è anche molto spirituale. Porsi sotto la sua direzione significa elevarsi ad un piano superiore, sul quale la potenza della grazia e dell'azione divina premia l'attività propria. Il regno della legge d'amore si sostituisce alla legge della paura. Non vi è più che una ragione per vivere: «*Prima di tutto e sempre, tenere presente Dio. Le gioie e le prove dell'esistenza hanno un solo premio: Gloria a Dio!*».

Il programma di santificazione riassume tutto l'umanesimo cristiano: «*Mettete a frutto tutte le risorse della natura e della grazia*».⁵²

Chi vi si rifiuterebbe quando a guidarci è un santo?

Il medico dell'anima

È il ruolo del direttore. San Michele se ne fa carico, però ampliandolo: medico dell'anima, rivelatore delle vocazioni e guida alla perfezione.

Come prima cosa si rivolge a quei malati spirituali che sono i peccatori, le persone scrupolose o tentate.

Contro il male ed il peccato non ha bisogno di inventarsi rimedi. La Chiesa gli fornisce i migliori: la preghiera ed i sacramenti. Senza dubbio assai più di quanto fosse in uso al suo tempo, raccomanda di pregare ed orienta risolutamente verso la comunione. Si fa perfino apostolo della comunione frequente. La sua pietà eucaristica fa di lui un precursore di San Pio X.

È l'amico dei *peccatori*. Ha il dono di saper risvegliare la loro fiducia ed anche quello di farli ritornare sui loro passi, senza nulla togliere dei doveri cristiani. Non li dispensa né dal fuggire le occasioni, né dallo sforzo continuo di conversione. Ma rivela Dio al loro cuore e, dopo aver fatto loro ritrovare in letizia l'amore del Signore, li libera dall'ossessione del peccato, del passato e dei castighi che meritano, facendoli rinascere alla gioia del Vangelo.

Attratte dalla sua reputazione e dal suo successo, molte sono le *anime scrupolose* che accorrono a lui. Il loro tormento lo commuove e ne decifra, con loro grande sorpresa, il complesso meccanismo. Impone ad essi un trattamento, così come uno specialista la sua ricetta e la sua terapia⁵³. Per mezzo dell'indagine psicologica - con talento quasi da psichiatra - chiude il travaglio interiore che ritorna sempre daccapo e li allontana dal morboso clima dell'errore e dell'angoscia. Con lui ha inizio un rinnovamento spirituale.

San Michele ha grande interesse per le *persone tentate*⁵⁴. A colpo d'occhio le identifica e con sollecitudine va in loro soccorso.

Incomincia con l'ammonirle: «*Le tentazioni sono inevitabili. Perché? È la perversità del demonio; ed è un aspetto della misericordia di Dio*». Sono molto utili. Ci strappano al nostro amor proprio e ci insegnano «*a fuggire dal nostro spirito, dal nostro cuore, come si fugge da un appestato*». Le vocazioni vi trovano una conferma: «*Se voi non foste chiamati, il demonio vi lascerebbe tranquilli*». Le tentazioni sono un segno di predestinazione, perché «*il demonio tenta di preferenza gli amici di Dio*».

Questi vantaggi vengono a ricompensare la lotta contro il tentatore. Affrontarlo direttamente non è il metodo più efficace. Per le tentazioni più temibili, la vittoria si ottiene piuttosto come conseguenza del raddoppio dello zelo nei doveri derivanti dal proprio stato.

Più che di tentazioni, San Michele si è occupato di vocazioni sacerdotali e religiose. Si può dire che vi abbia consacrato l'intera sua vita di prete. Ha fatto di Bétharram e di Igon due centri di orientamento spirituale. Numerosi sono coloro che si sono rivolti a lui; a quasi tutti ha saputo indicare, in anticipo, il tracciato della via di Dio. I seminari e i noviziati si affrettano ad accogliere i soggetti che egli manda loro, perché dovunque il santo rivela lo stesso intuito diagnostico che ha mostrato con le Figlie della Croce. Su oltre mille trecento novizi da lui diretti, soltanto una ventina non hanno perseverato, e si può affermare che «*Se alcuni, in piccolo numero, hanno deviato dalla strada loro indicata, si deve credere che ciò sia stato per causa loro*».

Non serviva nulla di più per attirargli la fama di *scopritore* di vocazioni⁵⁵. La *Corrispondenza* lo mostrerà all'opera.

San Michele non procede mai alla svelta, febbrilmente; ma nemmeno tollera molto la lentezza, né i ritardi, tanto pronto a stimolare ed a confermare una vocazione quanto sollecito nel sostenerla.

Ha elaborato un *Metodo per conoscere e seguire la volontà di Dio*⁵⁶, felice sintesi dell'elezione ignaziana e della Scuola francese. Il Metodo facilita il discernimento dei tre riferimenti indicati dal Vangelo e dei primi testi cristiani.

Il primo è la chiamata diretta di Dio, come quella di Nostro Signore Gesù Cristo agli apostoli: *Vieni, seguimi*.

Il secondo consiste in «*un moto interiore, una cosa straordinaria*»⁵⁷, come quella sperimentata da San Paolo sulla via di Damasco.

Il terzo è fornito da un complesso di condizioni che rivelano uno stato vocazionale⁵⁸, come nel caso della designazione di San Matteo al posto di Giuda.

Non appena la vocazione è stata identificata, il dovere è quello di seguirla senza esitare né tergiversare. Il direttore d'altra parte non ne ammette molte. Quanto alle difficoltà ed agli ostacoli? Dio li permette per *mettere alla prova la fedeltà*; ed anche a titolo di garanzia. È così che i santi le raffigurano: «*La croce gliele facevano ritenere divine*»⁵⁹. Soprattutto c'è la questione dei genitori con i quali l'amore filiale fa uso di certe vie traverse. Per infrangere la loro opposizione, si arma del Vangelo e lancia come una folgore la consegna di Cristo: «*I genitori, dovete odiarli, ovvero trattarli come se non li amaste*»⁶⁰.

Alle persone, siccome le circostanze possono variare, San Michele parla sempre da uomo di Dio. Lo vediamo quando scrive alle Sig.ne de Bonnezeze, Saüt, Langelouze, Mézard, Peyrounat, etc. In certi casi la sua voce diventa più severa. Dopo essersi messo in nota per le missioni d'America, l'abate Etchanchu, rammollito dalle delizie della sua vita di cappellano del Carmelo, esita ad andare a seppellirsi nelle ostili *pampas*. San Michele gli dichiara: «*Le ragioni che adducete (sono) vere tentazioni*»⁶¹. Il Rev. Fondeville, che nella sua benevolenza ha autorizzato con leggerezza un chierico a rinunciare alla tonaca, riceve, insieme all'ingiunzione di ritornare sulla sua decisione, il seguente ammonimento: «*Siete stato il giocattolo del demonio!*»⁶². Il Vescovo di Bayonne, avendo ricevuto la richiesta di uno studente di rinunciare al sacerdozio, riceve subito da San Michele quanto segue: «*Credo mio dovere dire a Vostra Signoria che questo giovane si smarrisce visibilmente*»⁶³. Ad un religioso che ha bruscamente lasciato la comunità, scrive: «*Non posso che biasimare energicamente la vostra condotta, e presagire ogni sorta di disgrazie in questo mondo e nell'altro*»⁶⁴. Certe sue pagine risuonano dei virili accenti dei profeti.

Guida alla perfezione

La vocazione è la soglia della perfezione. Appena la si varca, San Michele si dimostra una guida competente ed esperta.

Lo si sente dedicato con padronanza e facilità alle diverse situazioni spirituali⁶⁵. Ancora giovane, nell'estasi di Oneix⁶⁶, ha gustato la vita mistica; lo aiuta nel suo cammino l'incontro con anime eccezionali, come quel misterioso muratore di Ibarre ed il suo amico Evariste Etchécopar. Viene infine iniziato da Santa Elisabetta Bichier des Ages. Lo troviamo così ben presto a Bétharram, al centro di un cenacolo di *élite* che egli stesso ha creato sotto la sua direzione, poi presso i religiosi del Sacro Cuore e le Figlie della Croce.

Ha imparato la santità ad una buona scuola, sa in che cosa consiste e come ci si arriva.

San Michele conduce ad essa rapidamente, con impeto e generosità, con una spiritualità che trascina e pervade di vivacità e di gioia i duri esercizi d'ascesi. Comincia con uno *choc* psicologico: mette le anime sotto l'effetto della *divina ricerca* della grazia, trascinandole così a darsi a Dio, ad essere *sempre a sua disposizione, a seguirlo senza precederlo*⁶⁷ ed a saper *lasciare Dio per Dio*, al fine di rafforzare sempre più l'unione con lui, nell'amore e nell'ubbidienza.

Quali effetti il regno di questa duplice legge non produce!

L'amore è il trionfo di Dio in un cuore che si abbandona a lui. Questo trionfo non dispensa certo dall'immolarsi, né dall'abnegazione cristiana; al contrario, dichiara con franchezza San Michele: *«In me e in tutti i nostri è un partito preso, finché dipenderà da me, detestare cordialmente qualsiasi volontà propria, combatterla e sforzarmi di distruggerla. Meglio morire che rinunciare a ciò!»*⁶⁸. Non vi è più traccia di una determinazione feroce, di fanatiche crocifissioni senza regola né scopo, come le laure⁶⁹ del deserto. L'abnegazione esige di più: una rinuncia assoluta, *«un distacco universale, che consiste nel non fare mai la propria volontà e di fare sempre il beneplacito di Dio»*. È un'immolazione d'amore nella quale l'uomo sacrifica se stesso per affrettare il possesso ed il godimento di Dio.

L'ubbidienza è l'appendice esteriore. Anch'essa non sboccia né trionfa se non nell'eroismo, e respinge le preferenze nell'azione e nella posizione. *«Non chiedere e non rifiutare nulla!»* è la sua regola. Il progresso ed il superamento sono la sua ambizione: *«Imparate facendo meno a fare di più»*⁷⁰. L'ubbidienza ignora le riserve e sopprime i limiti: *«Non rifiutatevi mai a nulla, prestatevi a tutto, anche alla morte!»*⁷¹.

Alla scuola di questo direttore, la santità vede profilarsi all'orizzonte il sacrificio del Calvario.

V - IL SUPERIORE

Di primo acchito, chi vedrebbe in lui un Superiore così semplice ed ospitale? Al nipote, per dargli un buon esempio da seguire prima di affidargli la riorganizzazione della Società dei Missionari di Garaison, Mons. Laurence rivolgeva questa raccomandazione: *«Esamina da vicino Padre Garicoïts nei rapporti che ha con i suoi missionari, che lo amano molto. Viene citato come un modello per i superiori»*.

La *Corrispondenza* offre l'occasione per riprendere questo giudizio e ci fornisce gli elementi che lo confermano su un periodo di una quarantina d'anni. Purtroppo non è sufficientemente ricca per dar corpo alla figura del superiore nella conduzione di un'opera, salvo, in parte, quella di Orthez. Per contro evidenzia bene l'uomo d'azione che si interessa dell'insieme ma anche del dettaglio, nonché l'uomo d'affari alle prese con problemi di denaro. Infine vi si ritrova ciò che lo faceva amare: la sua dottrina e le sue doti di capo.

Il potere spirituale

San Michele ha una sua concezione del potere spirituale. Dato che deve collegarsi a Dio, del quale detiene l'autorità, si unisce a coloro che governa.

Rappresentando Dio, essendo il suo *luogotenente*, è considerato da tutti «*il braccio fedele della volontà di Dio*»⁷². Il suo programma non è altro che quello di Nostro Signore: «*Instaurare e conservare il regno di Dio*»⁷³. A questo lavora efficacemente, meno per le sue iniziative che per una docile collaborazione. Ogni opera di Dio progredirà meglio se, «*senza nulla trascurare per farla andare avanti*» non avrà «*né l'insolenza né la sfortuna di sostituire la sua azione all'azione divina*»⁷⁴.

La grande virtù del superiore è la fiducia in Dio, «*una fiducia senza limiti*» unita ad un docilità senza riserve, la docilità dello strumento «*sempre fedele nel seguire il movimento della mano che si degna di impiegarlo*»⁷⁵.

L'unione a Dio non esiste veramente senza l'unione alla Società ed ai suoi membri. Più per convinzione che per bontà e tenerezza di cuore, il fondatore di Bétharram pone come condizione per un buon governo che tra superiore e subordinati debba regnare l'amore: «*Amate le persone che vi sono state affidate... Sappiano che voi le amate, che avete per loro i sentimenti di un padre e di una madre... Amatele dunque senza limiti... Non trascurate nulla per ottenere e conservare il loro affetto...*»⁷⁶

Il dono di governare

Oltre ad insegnarla, San Michele Garicoïts mette in pratica la sua dottrina. È un capo ispirato da un sentimento di affetto, così come la prudenza, la fermezza e la fede lo guidano.

Non manca certo di prudenza. Afferma infatti: «*La prudenza è di capitale importanza, nel governare*»⁷⁷, e gli dà modo di osservare l'evoluzione di un'opera, o di una situazione. A questo riguardo si mostra esigente: «*Tenetemi al corrente*», raccomanda. La questione deve essere molto ingarbugliata per fargli confessare: «*Non ci capisco niente*». E questo per il fatto che si è informato degli avvenimenti, ha ordinato inchieste accurate, domandato dati statistici e richiesto precisazioni:

«*Non domandiamo altro che vedere...*». Se non riuscirà a rendersi conto lui stesso delle cose, non si rivolgerà ad altri che ad un giudice affidabile: «*Voi siete sul posto, se credete sia meglio ampliare il collegio, fate...*».

Oltre che prudente, la sua autorità è salda ed agisce «*senza incertezze e speditamente*». Una volta che una decisione è stata ben ponderata e presa, «*bisogna decidersi. Non si deve tentennare*».

In tutto ciò non v'è ombra di tirannia. Al contrario, anziché umiliare gli altri, San Michele cerca in ogni modo di valorizzare le loro azioni e le loro iniziative secondo questa regola: «*Esercitare intorno a voi la massima influenza, in qualità di superiore dei nostri, lasciando loro tuttavia piena libertà d'agire nell'adempimento del dovere*»⁷⁸.

Non vi è un nemico degli abusi più risoluto di lui. Quando li vede, esclama: «*Come possono sussistere questi disordini?... Bisogna dichiarar guerra a tutti questi disordini*»⁷⁹. Nessuna forma di vita religiosa saprebbe adattarsi; occorre almeno: «*che la regola venga osservata...*». Per conseguenza si impongono delle sanzioni: «*I trasgressori recidivi della regola, queste pesti della comunità, saranno allontanati senza misericordia*»⁸⁰. Previene gli interessati in questo modo: «*Se volete restare nella Società, dovete ubbidire*»⁸¹.

Questi rigori dell'autorità, sono tuttavia temperati dalla bontà di chi l'esercita con amore. Si sente che è benevolo e dolce, che vi è in lui «*della dolcezza, della cordialità*» e che a tutte le altre preferisce «*le vie piene di soavità e di dolcezza*»⁸²

Se uno dei suoi discepoli vacilla, gli sussurra all'orecchio: «*Provo una viva pena*» o ancora: «*Se sapeste tutti i dispiaceri che mi date!*» Prima che si affondi, getta un'ultima «*ancora di salvezza*». La sua bontà è l'irradiarsi dell'amore.

Il suo affetto per i membri della Società ha le radici nel suo cuore. San Michele desidera che esso si propaghi con onde sempre più lunghe fino in America, dove il Superiore locale riceve questa comunicazione: «*Direte a tutti i nostri quanto io li ami...*»⁸³. Come non persuadersene, quando lo si sente invocare la sua «*vecchia e sempre giovane amicizia*»? Se aveste anche il minimo gruppo, questa supplica vi rassicurerebbe: «*Ascoltate, infine, la voce del vostro migliore amico!*». Vi abbandonerete a lui, che vi fa questa promessa: «*Troverete in me ogni sorta di amore paterno*»⁸⁴.

La sua tenerezza scaturisce dal suo amore per Dio. Raramente un superiore dà l'impressione di essere tanto vicino a Dio. Con la consapevolezza di rappresentarlo, usa trincerarsi volentieri dietro i suoi obblighi di coscienza⁸⁵. Lo fa senza orgoglio, assolvendo le sue mansioni con un'umiltà priva di debolezza: «*senza credersi così importante da ostacolare l'opera di Dio*» e «*senza attribuirsi il talento di farla riuscire*»⁸⁶.

Una fede soprannaturale si rivela con grande intensità nel suo comportamento. Come superiore, dedica ogni attenzione a prestare a Dio una collaborazione assidua, discreta. Si guarda bene dal dimenticare che il Signore è il primo, il principale se non l'unico fattore per qualsiasi progresso spirituale. Con sollecitudine, gli affida dunque coloro che sono nella vita religiosa o nel sacerdozio, perché «il Signore si riserva di formarli per l'opera alla quale li ha chiamati»⁸⁷.

Le promesse del Vangelo lo distolgono dalle preoccupazioni materiali. Quando la miseria e la carestia infuriano intorno a lui, dopo il colera del 1855, incoraggia la sua famiglia religiosa, angosciata per l'assillo del vitto e dell'alloggio: «*Cercate prima di ogni altra cosa il regno di Dio... Preoccupatevi delle cose importanti... Dio stesso si incarica di quelle secondarie. È il compito di Dio; ed è in così buone mani!*»

In quest'ambito, così come nell'ambito spirituale, San Michele non trascura nessun mezzo e nessuna attenzione; non disdegna per nulla la forza e le opere, perché insegna che «*bisogna aiutarsi per essere aiutati da Dio*»⁸⁸. Ma è consapevole della fragilità e dell'impotenza dell'attività naturale; non fa assegnamento «*né sulla sua saggezza, sulla sua forza, né su nulla di creato*». Conta soltanto su Dio! Finito il suo lavoro, si ritira nella preghiera e nella supplica: «*Non posso che pregare, soffrire e pregare ancora*».

VI - DOTTRINA SPIRITUALE

L'idea di attribuire a San Michele Garicoïts una dottrina non avrebbe turbato più di tanto la sua umiltà. Avrebbe soltanto significato arrendersi all'evidenza. Il santo ha una dottrina. Sa di avere la «*sua dottrina*» e lo riconosce di buon grado, senza traccia di presunzione.

È sufficiente ascoltarlo e leggerlo, per constatarlo. A questo proposito i suoi discepoli erano pieni di ammirazione. A nome loro il Rev.mo Padre Etchécopar così si esprime: «*un monumento di filosofia e di ascetismo cristiano*»⁸⁹. Un maestro come Mons. Gay non esiterà ad utilizzarne qualche elemento nel suo trattato *De la Vie et des Vertus chrétiennes*.

Si tratta di una dottrina pratica, anzitutto nel senso che non si perde in teorie e speculazioni astratte, incentrata com'è sui casi di tutti i giorni della vita reale. Lo è ancor di più per il fatto che, anche se l'autore ama abbeverarsi ai migliori testi spirituali, il suo pensiero si sviluppa, si precisa e si chiarisce sulla base dei dati dell'esperienza. La qualità della sua dottrina colpisce gli spiriti. I teologi romani, incaricati dell'esame degli scritti di San Michele in vista della beatificazione, rinunciano ben presto alla loro impassibilità di censori; uno di loro esce con questa esclamazione ammirativa: «*È veramente bello!*» Dopo aver ripercorso i testi inseriti nella prima biografia, un universitario di Albi confessa con una punta di invidia: «Sono privilegiati coloro che hanno potuto formarsi alla scuola di questo santo prete ed attingere alla sua fonte l'ascetismo più puro e la scienza più elevata...».

Questi privilegiati, ammessi alla sua scuola, a loro volta si sono fatti sentire; vari fra essi, con l'autorità spettante alla loro qualifica al servizio alla Chiesa. Alla testa di un'importante parrocchia di Parigi, il Rev. Guilhas difende la divulgazione degli insegnamenti del suo antico maestro di Bétharram: «La sua dottrina, molto concreta e molto luminosa, sarebbe più conosciuta...». Storico e membro di numerose società scientifiche, il Rev. Michel de Madaune, sostiene nell'*Héroïsme Sacerdotal*: «La Congregazione non manca certo di documenti atti a farla pienamente apprezzare. Fortunati i discepoli chiamati a tributare a questa importantissima memoria i doveri che i Laynez ed i Francesco Borgia resero a Ignazio di Loyola».

Vi sono documenti spirituali che siano più preziosi delle lettere? Al Sig. Bayce, suo giovane allievo, che ne possedeva una, il Rev. Didace Barbé - superiore del Collegio Notre-Dame - si premurava di dare questo consiglio: «Conservatela, è puro San Giovanni Crisostomo»⁹⁰. Quel raffinato umanista che fu il Rev. Eugène Ségalas - direttore del seminario maggiore di Bayonne - vi trovava una eco di Bossuet: «Quando leggo una delle sue lettere, mi sembra di scorrere una pagina dell'eloquente vescovo de Meaux»⁹¹.

Il testo delle sue lettere è denso. Parlare di tutto in modo più brillante che concreto, saltare da un soggetto all'altro con fantasia, non è peculiare di questo spirito filosofico. Sfarfallare non è certo l'occupazione di San Michele Garicoïts.

Colpisce invece per la coerenza e per un'elevatezza di vedute che ben si adatta ad un linguaggio semplice, limpido ed essenziale, non privo di arguzia popolare. Non si perde in un mare di insegnamenti di natura secondaria. Si applica ad un ristretto numero di idee scelte: Dio e la sua azione nelle anime, la risposta dell'uomo ai «*divini richiami*» della grazia, etc.

Queste idee, meditate alla luce divina, il santo le riprende incessantemente e le sviluppa con una varietà di movimento e d'ispirazione che ridà loro il fascino della novità. L'emozione interiore le pervade spesso con vitalità tale da far raggiungere al suo stile ritmi grandiosi, con parole che trafiggono l'anima come dardi di fuoco.

Numerosi sono i temi che San Michele affronta nella *Corrispondenza*. Pedagogia e insegnamento⁹², esercizio dell'autorità⁹³, uso dei sacramenti⁹⁴, stati di coscienza⁹⁵, virtù cristiane⁹⁶, la vocazione e la vita religiosa⁹⁷, l'unione a Dio⁹⁸. Sono, in una parola, gli elementi disseminati in una vita spirituale vissuta nel lavoro, nella preghiera e nell'amore.

Questi temi, e ciò vale per le lettere ma anche per gli altri scritti spirituali, raramente vengono soli. Poiché non erano sufficienti di per se stessi, così come non lo sono i diversi elementi di una grande architettura, vengono trattati in funzione di due *idee dominanti*, che affiorano insieme nella *Corrispondenza*, così come nei colloqui: l'amore e l'ubbidienza.

Amore ed ubbidienza o piuttosto, volendo usare la formula preferita, la *legge d'amore* e la *legge d'ubbidienza*, unitamente ad *ubbidienza amorosa* e ad *ubbidire per amore*, sono le espressioni di cui sono costellate le lettere nonché i discorsi di San Michele.

Espressioni costantemente riprese, come due note fondamentali, con un'insistenza manifestamente voluta ed abitualmente legate l'una all'altra con metodico impegno.

Il fatto è che esse rivelano l'essenza prima del suo pensiero, il clima della sua anima. L'amore è per lui il *sentimento-re*, che mantiene l'uomo sotto il suo potere; l'ubbidienza è la *disposizione-regina*, che deve governare la nostra condotta. Queste due idee sono le linee fondamentali della sua spiritualità⁹⁹.

Che fare per comprendere con precisione, in questo contesto d'amore e di ubbidienza, la dottrina garicoista? Ci si può arrivare attraverso l'analisi dei testi.

Bisogna dispiacersi che San Michele Garicoïts non abbia mai avuto il tempo, né si sia mai curato, di scrivere un trattato sistematico della sua spiritualità. Tuttavia non tutto è stato perduto; il santo ci ha lasciato i suoi scritti per ricostituirne i principali capitoli. Essa scaturisce dalla *Corrispondenza*, come un'onda che si ripete, ed è semplice e ricca ad un tempo, come tutto ciò che nasce da una vita di fede.

Vi si trova, osserva Padre Labourdette, «un certo accento, un'impronta personale, che di primo acchito può scuotere, così come scuote il genio in un'opera che rivela un grande talento. E non parlo necessariamente del genio letterario, ma di quel misterioso analogo del genio che troviamo nelle opere spirituali: l'accento inimitabile della grande santità».

Con il tono diretto e penetrante che commuoveva i suoi lettori e che si accattivava un uditorio, la *Corrispondenza* di San Michele Garicoïts fa conoscere i temi essenziali del suo pensiero:

1. Un Dio amorevolmente chinato sull'uomo.
2. L'unione dell'uomo con Dio, che ne è la conseguenza.
3. Le due leggi che regolano l'unione divina: l'amore e l'ubbidienza.
4. Le difficoltà dell'unione con Dio: le tentazioni e le prove.
5. L'ambiente privilegiato dell'unione divina: la vita religiosa.

Orientamento spirituale

Lo sforzo intellettuale di San Michele, così come il suo apostolato, è incentrato sulla vita interiore del cristiano. Questa vita, moto dello spirito e del cuore, consiste ai suoi occhi in una caduta o in un'ascensione: «*La nostra anima, dice, è inserita tra due mondi, quello di Gesù e quello di Lucifero*»¹⁰⁰, e deve scegliere. Scegliere tra l'unione a Cristo, a Dio, e la schiavitù di Satana.

La scelta può essere saggia e felice soltanto con «*un cuore ben orientato*». Ma come e con quali principi si deve operare per ottenere un buon orientamento?

- Anzitutto con la prima regola del *Sommario*, che per San Michele è «*il principio ed il fondamento*» della sua spiritualità¹⁰¹, che egli così riassume: «*Prima di ogni altra cosa mettersi davanti agli occhi la saggezza, il beneplacito e la potenza di Dio; e mettere invece all'ultimo posto la nostra propria saggezza, il nostro appagamento e la nostra potenza...*»¹⁰²
- Poi, in accoppiata, con l'idea regolatrice: *Dio tutto, io niente*. Queste quattro parole, all'inizio di *Pensées*, guidano come una costellazione sulla strada del cielo.

Ciò che è riuscito a lui, questo direttore si affretta a raccomandarlo a chi lo consulta: «*Desidero tanto vedervi così orientati...senza che oscurità e notte vi rubino questa stella! Se la si perde, presto o tardi si fa naufragio*». ¹⁰³

Dio

Nel firmamento del pensiero non vi è astro più luminoso che Dio. Anche per un cristiano, orientarsi è guardare Dio. E San Michele ci invita spesso a farlo: «*Abbiate sempre davanti agli occhi, fin dall'inizio e prima di ogni altra cosa, Dio e la sua adorata volontà*» ¹⁰⁴.

Sono parole che portano fino a noi l'eco della voce del cardinale Pierre de Bérulle: «*Occorre prima di tutto guardare Dio e non se stessi*».

Questa frase è famosa, come il teocentrismo che ha suscitato. In un mondo spirituale, che ormai da tempo l'umanesimo cristiano ha imperniato sulla cultura di se stessi - non di rado a spese del culto di Dio - essa ha ricondotto le anime verso il loro Creatore e Salvatore, punto focale della religione. È una frase che costituisce la regola dell'Oratorio, di San Sulpicio e della Scuola francese, quella di San Vincenzo de Paoli e di San Giovanni Eudes.

Dopo due secoli di giansenismo, San Michele la riprende praticamente con le stesse parole. Dio è per lui l'ago della bussola.

La *Corrispondenza* non è appesantita dal corso di teologia che il santo tiene ai suoi allievi. Il dottore si annulla, perché la divinità non si riduca mai ad un'astratta sapienza, irta di negazioni. La sua pietà presagisce, così egli scrive, che la divinità «*non voglia abitare in noi con tali immagini*».

Ciò che Dio non è, interessa ben poco a questo mistico, al quale Dio ha rivelato ciò che è, fin dall'età di quattordici anni nell'estasi di Oneix ed in seguito nei ripetuti lampi di rapimento all'altare. Egli si attacca a ciò che Dio è per lui: un ospite misterioso, un visitatore caloroso e generoso.

Le sue lettere, così come la sua esperienza religiosa, ci consegnano la sua cognizione di Dio. È una cognizione sperimentale che va oltre quella dei filosofi e dei teologi. Il Dio che egli serve ed adora, è senza dubbio il Dio dello spirito ma soprattutto il Dio del suo cuore.

Lo si avverte dal tono diretto che usa. *Creatore, Salvatore*, sono le parole che gli capita di scrivere. Evita invece il vocabolario filosofico e teologico. Soltanto una volta si trovano i termini *l'Assoluto, l'Immutabile, l'Eterno*, ma è soltanto per condiscendenza verso uno studente ¹⁰⁵. *Creatore* è raro, *Provvidenza* è più frequente. Con tenerezza, definisce Dio il suo migliore amico. Come un servo appagato si rivolge al suo *Signore* e *Maestro*. Ma soprattutto preferisce chiamare Dio come tutti lo chiamano: il buon Dio.

Questo è il nome che gli spetta, perché Dio è un Dio che *ama* ed *agisce*.

L'azione cui San Michele si riferisce non è tanto l'azione totale di Dio, quanto l'azione di Dio nelle anime e sulle anime, che si manifesta per noi in modi diversi ma dovunque. Il Signore è *l'Ausiliario onnipotente*: «*è sempre presente, per poter essere in ogni istante la nostra luce, la nostra forza, il nostro tutto*». Il Signore è alla base dei pensieri e dei desideri di perfezione, mette in guardia contro le tentazioni, risveglia le vocazioni e riempie dei suoi doni.

Gli atti di Dio testimoniano il suo amore. San Michele adotta la definizione di San Giovanni «*Dio è l'amore, Deus Caritas est*» e le dà spesso quest'impronta personale: «*Colui che vi ama tanto...Colui che per primo vi ha tanto amati*» ¹⁰⁶.

In questa teologia dell'amore, Dio è rivolto verso l'uomo e si china su di lui con tenerezza: «*Tiene sempre il suo sguardo fisso su di voi, per purificarvi, proteggervi e colmarvi di favori*»¹⁰⁷. Quanta generosità in lui! Provvede alle necessità materiali dei suoi figlioli: «*Si è assunto l'impegno di darvi le cose accessorie, quelle che passano presto*». Fornisce l'uomo di «*un cuore grande, d'un cuore fatto per amare*». Arricchisce l'anima «*dei suoi doni e di se stesso*».

Ci attira a lui con i suoi appelli: «*Venite, dice il buon Dio, venite*». Come resistere alle «*divine ricerche?*» Spia il nostro consenso per associarci alla sua vita, alla sua felicità: «*Non cessa di parlarci fin nell'intimo delle nostre anime, per prenderne possesso, per illuminarle e fecondarle facendole vivere di una vita divina*»¹⁰⁸.

Questo moto di Dio verso l'uomo interessa le tre persone della santa Trinità.

Innanzitutto il Padre. San Michele ha verso di lui una particolare devozione. Il solo nome è per lui motivo di estasi: «*Padre Nostro!... Mio Dio, avresti potuto far cominciare questa preghiera con una parola altisonante... Scegliesti invece un'espressione che stimola fiducia ed amore*»¹⁰⁹. Ma la realtà è ancor più bella del nome: «*Nessuno, dice il santo, è padre come lo sei tu!*» Dio sorpassa se stesso, afferma ad un postulante troppo incantato della madre: «*Avete in cielo un padre che è al tempo stesso vostra madre*»¹¹⁰.

Il Figlio di Dio, anche sotto questo punto di vista, è uguale al Padre. San Michele un giorno fece trasalire l'uditorio con questa concisa ed eclatante definizione: il Verbo Incarnato, disse, «*è un Dio confuso nella carità*»¹¹¹. Con una frase, rotta per l'emozione, dipinge sia i gradi sia il senso dell'annientamento di Cristo: «*Un Dio disceso dal suo trono... fatto uomo... uomo mortale... sazio di obbrobri per guadagnarsi il nostro cuore*»¹¹².

San Michele Garicoïts si attarda a contemplare con pietà Gesù, soprattutto il Cuore di Gesù ed i suoi primi battiti d'amore in terra, nell'attimo dell'Incarnazione: «*È questo sentimento che ha dettato l'intera condotta di Nostro Signore nel corso della sua vita mortale. Perché vi è entrato con questa parola: Eccomi? Perché ci ha amati*»¹¹³.

Si attacca poi alle manifestazioni di questo amore divino, dalla mangiatoia al tabernacolo: «*Per questo che è sceso così in basso, bambino, pane quotidiano*»¹¹⁴.

Lo Spirito Santo, che è l'amore del Padre e del Figlio ed è spesso invocato nelle sue *Lettere*. Sostiene e condivide la loro azione nelle anime. È il maestro interiore, che stende su di esse il regno d'amore.

L'uomo

A Dio, chinato con amore verso l'uomo, fa riscontro, nel pensiero di San Michele, l'uomo fatto per Dio.

Nella *Corrispondenza*, la concezione è nettamente più ottimistica che nelle conversazioni spirituali. In essa, le debolezze della *triste umanità* vengono rilevate senza timore: «*Gli uomini sono e saranno sempre uomini*»¹¹⁵. Ma le loro qualità e la loro grandezza saranno sottolineate e soprattutto messe a profitto. Impossibile non constatare quanto l'uomo invochi Dio: al suo male vi è soltanto questo rimedio sovrano; il suo valore non ha altra fonte, né altra corona.

Le miserie vi appaiono contrassegnate, stigmatizzate. Questo abile direttore non chiude gli occhi sui difetti. Cerca di conoscerli, perché ha il dono di *trarre partito dalle difficoltà o dagli ostacoli*, ha l'arte di correggere le teste fatte male e vede dunque l'uomo con le sue tre piaghe: il nulla, il disordine ed il peccato.

Questi mali d'altra parte ci allontanano dal Creatore soltanto per interessarlo maggiormente a noi, se questo è ciò che vogliamo. Il nulla attira la potenza divina al primo cenno di umiltà: *«Fra tutti i nostri doveri, il primo, il più indispensabile ed al tempo stesso il più prezioso, è quello di presentarci costantemente a Dio ed ai suoi ministri, riconoscendo e confessando la nostra nullità»*. Lo squilibrio intellettuale che mette in disaccordo ragione e fede, mette in contraddizione i nostri proponimenti e le nostre azioni con le nostre convinzioni, e svanisce nella luce divina non appena *«si vede tutto in Dio, si intendono le cose come Dio le intende e non come le intendiamo noi»*. Il peccato chiama Dio e la sua misericordia. Basta dire: *«Signore, non sono degno, forse sono anche indegno. Ma di soltanto una parola e sarò degno»*.

Nella *Corrispondenza* l'uomo si muove, meno per le sue debolezze che per i suoi doni. San Michele fa assegnamento su di essi e vi basa la sua direzione: *«Tutti gli uomini hanno dei difetti. Ma non è dei difetti che tengo conto. Se hanno delle qualità, è là che bisogna appoggiarsi ed è su queste che li sostengo»*¹¹⁶.

La sensibilità, se non si tratta di una sensibilità eccessiva, non verrà condannata, né repressa. Una persona in lacrime davanti alla tomba della madre, riceve queste parole di pietà: *«Nessuno può trovare strana la vostra manifestazione di dolore»*. Quando nasce un sentimento di tenerezza, una saggia condotta delle anime ne trae subito partito, come mostra questo consiglio ad una superiora per la guida delle sue religiose: *«Usate il loro affetto per portare il loro cuore a Dio»*.

L'intelligenza ha un posto d'onore. Ha i suoi diritti che vengono rispettati. Pervaso egli stesso dalla gioia di sapere, San Michele Garicoïts spinge i suoi discepoli ad una cultura sempre più vasta: *«Più sarete colti e più sarete idonei ad adoperarvi utilmente a formare gli altri nella pietà ed a farli proficuamente progredire»*¹¹⁷. Nelle sue scuole e nei suoi collegi, vorrebbe *«tanti dottori quanti professori»*.

La determinazione del suo spirito è abbastanza evidente per farlo stupire della più leggera incomprendione: *«Non chiedo di meglio che vedere che sono compreso... Perciò comprendete e traducete il mio pensiero»*¹¹⁸. Le opinioni dei suoi corrispondenti vengono chiarite con indulgenza; le spiegazioni sono numerose. Taluni ragionamenti sono scelti, formulati e rifiniti con cura, in modo che la ragione possa accoglierli sia per la loro chiarezza che per la loro logica.

Al di sopra dell'intelligenza viene la volontà, che per San Michele è la regina delle facoltà e la molla naturale della sua spiritualità. Non la considera come la forza incrollabile e imperturbabile degli stoici; è il potere dell'uomo, malgrado gli ostacoli, di determinarsi. La volontà è sempre sensibile all'emozione; San Michele la chiama frequentemente il cuore.

Per stimolare ed affermare la volontà, vengono spesso evocate le imprese dei santi ed anche i semplici esempi forniti dal prossimo. Ma il suo miglior stimolante è l'emulazione. Se la volontà viene meno, un grido la rianima: *«Avanti!»* Dio infine verrà in soccorso della sua debolezza, perché Dio è il sostegno di tutte le buone volontà: *«Basta che loro vogliano; e Lui, che tanto ha fatto per loro, non mancherà, ancora una volta, di aiutarle a volere»*¹¹⁹.

La *Corrispondenza* si rivolge anzitutto all'uomo spirituale, al cristiano. Si sforza di metterlo in valore, attraverso la compiutezza dell'anima e del corpo con *«tutte le risorse della natura e della grazia»*¹²⁰.

L'umanesimo perfetto trova il suo coronamento nella santità.

La santità

Siate perfetti come il vostro Padre Celeste è perfetto. È il programma che Nostro Signore Gesù Cristo propone ai suoi discepoli. Come realizzarlo? Molti esitano o vanno a tentoni... San Michele, a questo riguardo, non si è mai trovato nell'imbarazzo. Ha raggiunto d'impeto le vette della perfezione e vi conduce gli altri come per miracolo. Sotto la sua direzione, Bétharram e Igon sono centri di santità. Se conduce senza incertezze e senza remore è perché dispone di una sua spiritualità, una spiritualità che trascina. Ogni aspetto accessorio è stato sfrondata, per mettere in rilievo l'essenziale. Vi si avverte l'approccio profondo dello psicologo sperimentato ed il paziente realismo dell'uomo ispirato. San Michele evita dapprima di impegolarsi nell'intrico dei difetti e dei vizi, per arrivare poi, gradualmente, all'intera serie delle virtù cristiane. Come i maestri della Scuola francese, preferisce - al primo segno di buona volontà ed al primo richiamo della grazia - trascinare l'anima con un movimento di insieme e risvegliare nel cuore un sentimento dominante, l'amore di Dio, il sentimento principe.

Non colloca la santità né nelle prove ascetiche dei cenobiti o degli stiliti, né nelle meraviglie della leggenda dorata. San Michele, che ama l'ordine con passione, non confonde la santità con l'ordine morale e nemmeno con l'*annullamento* dell'essere né con uno spietato *agere contra*, e questo malgrado egli voglia l'annientamento di sé e della natura, bersaglio delle sue raffiche di veementi espressioni. La santità non risiede nella cultura e neppure nella conoscenza di sé. Non comporta rinunce se non per trovare meglio Dio e perdersi in lui. La santità fa il *vuoto del creato* soltanto per ottenere l'intero possesso di Dio. E allora, cos'è?

«*La perfezione cristiana, è l'unione dell'anima con Dio attraverso la carità*»¹²¹.

San Michele potrebbe spiegarci questa definizione, dato che eccelle nel descrivere il duplice moto che precipita Dio verso l'uomo e che solleva l'uomo verso Dio, in una reciproca stretta d'amore. Ma questo fine psicologo ben sa che una lezione è percepita meglio dagli occhi che dagli orecchi. Anche quando studia i maestri spirituali, il Vangelo resta il suo trattato di perfezione.

Lo apre davanti a noi: «*Dio, in esso, propone a tutti gli uomini il modello compiuto di ogni santità, il Figlio suo, Nostro Signore Gesù Cristo*»¹²². Sta a noi guardare. San Michele insegna che nulla favorisce tanto la santificazione quanto questa lunga contemplazione del Salvatore, che chiama e facilita, per assimilazione, la partecipazione alla vita divina.

Per San Michele, lo si noti ancora una volta, la santità, anche se può cominciare attraverso l'imitazione, si completa con l'identificazione progressiva del cristiano con Cristo, meglio ancora, con il cuore di Cristo. Nell'imitazione, Gesù resterebbe come un modello, di fronte all'anima ed al di fuori di essa. Un modello le cui virtù esemplari l'anima si sforza di ripercorrere, così come un artista copia il suo soggetto. L'identificazione è una cosa diversa: è il mistero della nostra ascensione a Dio per mezzo del Verbo Incarnato. L'anima si lascia pervadere da Gesù Cristo, per dar vita a Cristo in se stessa, e lascia che Gesù, con i suoi sentimenti ed i suoi atteggiamenti, si riproduca in lei, felice di vivere la sua vita divina. Essa realizza l'intimità con Dio promessa dal Vangelo: «*...vos in me et ego in vobis.*»¹²³ Noi in Dio e Dio in noi.

La santità è possibile a tutti, indipendentemente dalla posizione che si occupa. Non costituisce il privilegio di uno stato o di un'*élite*, come il sacerdozio o la vita religiosa; tuttavia, pur non beneficiando di alcun monopolio, il convento ed il santuario offrono il clima più favorevole. Di conseguenza, quando un'anima entra nella sua orbita, San Michele si prodiga per rivelarle con ardore la più bella prospettiva spirituale:

«Potete diventare una santa. Che vi manca per esserlo? Nulla, assolutamente nulla. Avete a vostra disposizione la misericordia di Dio che vi offre indulgenza e perdono, nonché la sua onnipotenza che vi riserva grazie efficaci e la sua pazienza che vi attende»¹²⁴.

Come queste parole suggeriscono, la santità è anzitutto opera di Dio. Chiaramente essa necessita del concorso dell'uomo, e San Michele non lo dimentica. Ricorda a tutti che «è dai loro sforzi che dipende la loro santificazione»¹²⁵. Tuttavia, con più insistenza di altri maestri spirituali, chiede campo libero per favorire l'azione divina.

Teme anche che nostri interventi intempestivi siano d'intralcio alla santità, e ci mette in guardia contro «la nostra attività disordinata»¹²⁶. Nel dominio della grazia, anche le iniziative meglio intenzionate diventano pericolose. Di conseguenza il santo dà questo consiglio: «Non fate nulla di testa vostra»¹²⁷. Le pulsioni e le ispirazioni divine devono essere seguite. I temperamenti deboli rischiano di trascurarle e di rinunciare alla più alta delle virtù «con uno spirito di pusillanimità che viene dalla prudenza umana»¹²⁸. I caratteri forti, divorati dallo zelo, definiscono invece il loro programma, scelgono un modello o un metodo e si lanciano sul cammino della perfezione, senza più preoccuparsi del tracciato divino. Lavorano e si esauriscono in sforzi inutili: «Poiché vogliono il loro bene e non quello che Dio vuole, si smarriscono»¹²⁹.

È solo Dio che stabilisce la via, il ritmo ed il livello della nostra santificazione. Per camminare al passo con Dio, come dice San Vincenzo de Paoli, bisogna attaccarsi alla volontà di Dio e non scavalcarla. S. Ignazio dice: seguire la grazia e non precorrerla, *non præire sed sequi*¹³⁰.

Il miglior modo di santificarsi è quello di «lasciar fare a Dio»¹³¹. La santità è opera sua. Non la si può costruire se non a questa duplice cadenza interiore: l'azione di Dio che precede tutto ed il nostro volenteroso contributo all'azione predominante di Dio. Senza di lui, nessuno si eleva alla vita divina. «...senza di me non potete far nulla»¹³², assicura il Verbo incarnato. Questa è la sua missione: «È venuto fino alla miseria della nostra carne... Ci ha resi non soltanto spirituali, ma divini; ci ha concesso di vivere non solamente in modo spirituale, ma divino, e divino in tutto»¹³³.

La trasformazione è a tal punto meravigliosa che San Michele, incantato, la promette alle anime di buona volontà: «Il vostro cuore non potrà, né saprà vivere, battere ed agire che all'unisono con quello di Nostro Signore... Il vostro cuore non sarà più il vostro cuore, ma sarà il Cuore di Gesù, la vostra interiorità e la vostra exteriorità saranno l'interiore e l'esteriore di Gesù stesso»¹³⁴.

La santità è un'anticipazione del paradiso.

La legge d'amore

Come arrivarci? Queste parole, che risplendono alle soglie della spiritualità garicoista, ce lo indicano: «Fare della nostra vita un tirocinio per l'eternità»¹³⁵.

Ora, il cielo è il regno dell'amore.

Così, all'inizio della vita spirituale, anziché esortare il candidato ad acquisire progressivamente le diverse virtù cristiane, San Michele lo conduce a praticarle tutte senza distinzione. L'abbiamo già detto, il santo coltiva in sé due stati fondamentali: l'amore e l'ubbidienza, e ad essi attribuisce un ruolo capitale nella santificazione. L'amore deve «essere il principale movente dell'intera nostra condotta»¹³⁶. L'ubbidienza sarà la regola della condotta esteriore. «Ubbidire per amore!» Ecco il riassunto della perfezione.

L'amore è l'elemento dominante di questa spiritualità. La psicologia insegna che l'amore scuote la nostra attività psichica spontanea e l'esperienza ha rivelato a San Michele la sua potenza: «L'amore - dice - ecco quello che guida l'uomo, ecco la molla segreta che bisogna scoprire nei postulanti e nelle novizie, ecco il germe divino che deve essere sviluppato nei cuori. Quando manca non v'è nulla da fare»¹³⁷. In queste frasi ritmate come una strofa, seguendo S. Agostino e San Francesco di Sales, San Michele Garicoïts proclama la supremazia dell'amore nella vita cristiana. Ci riporta così al Vangelo, in cui Nostro Signore dichiara: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento»¹³⁸.

Come definire questa *legge d'amore*, alla quale si appoggia la sua direzione e la sua spiritualità?

- Anzitutto un'aspirazione dell'uomo. Dio l'ha fatto dotato di un cuore, «un cuore fatto per amare Dio...lui solo».
- Un moto, una propensione di Dio verso l'uomo: «Dio vuole essere chiamato il Dio del nostro cuore, e non del nostro spirito»¹³⁹.
- Un dono di Dio, infine, a mezzo del quale lo Spirito Santo unisce il cuore dell'uomo al Cuore di Dio.

Dalla mangiatoia al Calvario la missione del Verbo Incarnato è stata di rivelare al mondo questa legge d'amore e di promuoverne il regno: «Voleva farsi amare e stimare da noi, avvalendosi di questo amore rispettoso per portare validamente i nostri cuori a Dio»¹⁴⁰.

La grande legge d'ubbidienza

San Michele Garicoïts è l'apostolo dell'amore. Non appena un'anima entra in contatto con lui, la sua consegna è quella di «amare Dio senza ritardo, senza riserva, senza ritorno». Al pari di San Francesco di Sales, egli vede nell'amore il rigoglio della vita interiore.

Questo cammino d'amore seduce, ma è sicuro?

- Assolutamente **no** se, col pretesto di amare, ci si dispensa dal praticare le virtù; soprattutto se ci si dispensa dagli obblighi e dai doveri dell'esistenza quotidiana. Perché allora il cammino d'amore non rappresenta altro che un'illusione della tiepidezza, e l'evasione dall'ordine della Provvidenza.
- **Sì**, invece, se il cammino spinge ad un'abnegazione senza riserve ed all'assolvimento eroico del dovere. Sarà allora il cammino della salvezza, il cammino del cielo.

Il Vangelo sostiene che il vero amore si riconosce da un indiscutibile indizio, la conformità alla volontà di Dio: «Se mi amate osserverete i miei comandamenti»¹⁴¹. Nostro Signore fa dell'ubbidienza la garanzia dell'amore.

San Michele raccoglie questa lezione. La legge d'amore - egli non concepisce l'una senza l'altra - viene da lui proposta soltanto con il suo coronamento, la legge dell'ubbidienza.

La chiama frequentemente *la grande legge*. Certamente, tutti i maestri spirituali fanno a gara nel proclamare la sua importanza nella santificazione. Nessuno di essi tuttavia,

salvo forse S. Ignazio, si sforza di metterne in risalto l'autorità quanto San Michele Garicoïts. È l'araldo dell'ubbidienza.

La situa molto in alto e con vigore ne sancisce la natura sovranaturale. Lo è in virtù del suo obiettivo: *«fare la volontà di Dio»*¹⁴², manifestata dai suoi rappresentanti e dal dovere della propria posizione. Lo è anche nei suoi diversi aspetti, poiché consiste nel *«fare ciò che Dio vuole, perché Dio lo vuole, come lo vuole, nella misura in cui lo vuole e dove lo vuole»*.

San Michele la spinge fin quasi al livello delle virtù teologali e la considera quasi come la sorella minore della fede. *«Che cosa è un atto di fede? È una ferma adesione ai più profondi misteri della religione. La Chiesa propone un dogma e noi diciamo “credo”. Ecco, nel rispetto delle proporzioni, ciò che dovrebbe essere l'ubbidienza religiosa»*¹⁴³: una sollecita sottomissione al volere divino, anche al più impreveduto. L'autorità ci comunica un ordine; occorre dire subito: *«Dio lo vuole! Fiat voluntas Dei!»*.

Per la sua elevatezza, l'ubbidienza è legata alla condizione umana. Dio ne fa la legge del Creatore con le sue creature: *«Siamo sulla terra soltanto per fare la volontà di Dio»*¹⁴⁴. L'Uomo-Dio l'ha onorata con il suo eroico sacrificio. Per il cristiano è *«il cammino tracciato dal sangue di Nostro Signore Gesù Cristo»*¹⁴⁵. Costituisce *«l'unico mezzo per sancire e mantenere il regno di Dio»*¹⁴⁶.

Prove e Croce

Se l'ubbidienza costa, la sofferenza induce alla rivolta. Più che un ostacolo, sembra una sfida all'amore di Dio. Tuttavia, al pari dell'amore e dell'ubbidienza, anche la sofferenza è uno dei temi che San Michele riprende sempre per il nostro conforto.

Si è dedicato al problema del male; alla luce del Vangelo ne ha compreso la portata. Attraverso la lettura di Louis Chardon e della *Croce di Cristo*, ha riconosciuto che la sofferenza è connessa con la grazia santificante e testimonia la presenza di Dio nell'anima. La sua *filosofia* del Crocifisso definisce l'atteggiamento del cristiano di fronte alla sofferenza.

Il dominio della sofferenza è universale. *«Il paradiso non è quaggiù. Il mondo è un Calvario, la croce è dovunque»*¹⁴⁷. Sotto molteplici aspetti colpisce tutte le classi sociali. Male e dolori sussistono fino negli stati di perfezione, nel sacerdozio come nei conventi: *«Vi si trovano tutti i generi di prove, inevitabili in ogni società umana, quand'anche fosse costituita di soli santi»*.

La Chiesa non ne è per nulla esente: *«La tribolazione è talmente generale da poter dire che la vita odierna non è fatta d'altro, perfino nelle comunità divinamente istituite e perfettamente gestite. Testimone la Chiesa... quanti abusi, quanti disordini (in questa assemblea) il cui governo è stato istituito da Nostro Signore!»*¹⁴⁸.

Per San Michele, la sofferenza non rappresenta un enigma. Essa riveste un senso spirituale e costituisce il percepibile pegno della nostra incorporazione nel Verbo Incarnato. Il battesimo, che unisce l'uomo al Figlio di Dio, gli mette la croce sulle spalle. Nessuna partecipazione al Cristo trionfante senza partecipazione al Cristo che soffre: *«Ciascuno deve applicare a se stesso le sue parole: “Come mio Padre mi ha mandato (per sopportare) così mando voi per sopportarla”»*¹⁴⁹.

Segno distintivo del cristiano, la sofferenza lo è anche del suo apostolato: *«La croce è il sigillo alle opere di Dio»*¹⁵⁰. Lo attesta l'esempio dei santi attraverso la storia: *«Cosa sarebbero diventate le opere divine affidate a Vincenzo de Paoli, a Francesco di Sales ed a*

Saverio, se questi uomini avessero indietreggiato davanti agli ostacoli?... Le croci che accompagnavano la loro vocazione gliela facevano considerare divina»¹⁵¹.

La sofferenza quindi ha un senso; ed ha anche i suoi vantaggi. Stimola il nostro fervore e la nostra generosità verso Dio, perché offre «un'occasione di testimoniargli il nostro amore»¹⁵². È il prezzo dei favori divini: «Le consolazioni devono essere più abbondanti laddove il sacrificio è stato più doloroso». Quale valore assumono allora le più piccole pene o le persecuzioni! «Le afflizioni che i malvagi ci provocano ed i lamenti che ci strappano... costituiscono per noi un grande merito davanti a Dio»¹⁵³.

La sofferenza è anche l'ambiente naturale di ogni apostolato e dell'esercizio dell'autorità spirituale: «Governare, almeno quando si governa nella carità, è come partorire... Non si partorisce senza soffrire».

È anche la chiave del paradiso: «È l'unica strada che conduce alla vita eterna, quella che Nostro Signore ha aperto e scelto alla testa di tutti i predestinati»¹⁵⁴. Per il cristiano in terra non esiste altra scelta: il piacere e l'inferno, oppure il dolore ed il cielo. «Se non si lotta non vi è corona, e quale corona!»¹⁵⁵.

La vita religiosa

Per sua costituzione, la vita religiosa è il regno della legge d'amore. Di essa, sotto la Restaurazione, non erano rimasti in Francia che pochi centri. Dietro segnalazione di Mons. d'Astros, San Michele la scopre nella sua forma più fulgida presso le Figlie della Croce, nel loro modesto piccolo convento di Igon, che ancora risentiva della semplicità e scarsità di mezzi della nascente fondazione.

Con l'avidità di un'anima già tormentata dal desiderio della santità, osserva questo meraviglioso ritorno alla perfezione evangelica. Poi, su questo modello, organizza la Società del Sacro Cuore; a tutti suoi membri, e così pure nella *Corrispondenza*, espone con pazienza l'eccellenza dello stato religioso sottolineandone i principali aspetti.

Il primo aspetto attira l'attenzione del mondo. I conventi possiedono il segreto della formazione degli spiriti colti e dei caratteri temprati. La Chiesa vi sceglie pertanto i suoi più illustri esponenti: pontefici, dottori e apostoli.

Inoltre, la vita religiosa è «una scuola di alta perfezione». Entro le sue mura offre un prezioso rifugio contro il male. «Che fortuna per voi, fa osservare San Michele ad un'anima tormentata dal demonio, che fortuna per voi d'essere stato nella Congregazione! Cosa sareste diventato, al momento della tentazione, se vi foste trovato nel mondo?»¹⁵⁶. È la cornice privilegiata dei favori divini: «Siate sicuri, garantisce il fondatore di Bétharram ai suoi discepoli, siate sicuri che Dio vi colmerà dei suoi doni e di se stesso e che la sua bontà e la sua saggezza, che vi hanno condotti in questa piccola Società, vi faranno saldamente procedere al suo santo servizio».

Infine la vita religiosa è una situazione privilegiata di salvezza. La vocazione religiosa, che è la forma terrena del nostro destino eterno, autorizza San Michele a dichiarare a tutti coloro che vi corrispondono: «La vostra posizione in seno alla Congregazione (è) una posizione di predestinazione»¹⁵⁷. E può aggiungere: «Quindi è buona cosa morirvi»¹⁵⁸.

VII - LO SCRITTORE

Oltre che l'uomo ed il suo pensiero, la *Corrispondenza* permette anche di cogliere lo scrittore dal vivo. San Michele ed il suo modo di scrivere, il suo linguaggio ed il suo stile.

I manoscritti autografi registrano, con l'evoluzione della scrittura, il movimento dello spirito. La rapidità della grafia e le abbreviazioni frequenti rivelano la fretta abituale di un uomo che ha poco tempo disponibile, ma talvolta anche la rapidità con la quale le idee stimolano la penna. I puntini di sospensione, molto numerosi, segnalano l'ampiezza di un tema che il tempo gli permette di affrontare soltanto a fatica.

La redazione

I manoscritti, e con essi le lettere, ci fanno assistere al lavoro di redazione.

San Michele è seduto alla sua scrivania, armato di penna d'oca. Accanto a lui ed a portata di mano, il portapenne, la clessidra, il temperino e il calamaio.

Con la preoccupazione di chi vuole che tutto sia fatto bene, comincia d'abitudine con un abbozzo; poi rilegge, e riempie lo scritto di cancellature e di aggiunte, come chiaramente si vede nelle minute e nei brogliacci che ci restano. Raramente, salvo che negli ultimi anni, lo affida ad un segretario: i Rev.di Quillahauquy, Etchécopar o Bourdila. Lo trascrive di mano sua e, quando si rivolge a persone importanti, dà prova della sua calligrafia.

La carta dei manoscritti è bianca, qualche volta celeste, di vari formati: grande, medio e piccolo. Gli scritti più antichi recano il marchio *Bath*, carta inglese di qualità.

Spesso, a partire dal 1835, la prima pagina è abbellita da un'impronta che cambia a seconda dell'anno. Gli scritti autografi ce ne mostrano otto:

1. Sigillo a inchiostro, di forma ovale che mostra: in alto l'iscrizione SOC. PRESB. SS. C. J., in basso le insegne ECCE VENIO, ECCE ANCILLA ed al centro il Cuore di Gesù e il Cuore di Maria sormontati da una stella raggianti, circondata da due rami fioriti. È il più antico ed il più bello.
2. Timbro ovale orizzontale, con al centro le lettere A M legate insieme e circondate da un ramo, con l'iscrizione NOTRE DAME DE BÉTHARRAM in alto e BASSES-PYRÉNÉES in basso.
3. Timbro ovale orizzontale, con al centro il Cuore di Gesù e l'iscrizione SOCC. PRESB. SS. CORDIS in alto e ECCE VENIO in basso.
4. Timbro ovale diritto, con al centro il Cuore di Gesù ed il Cuore di Maria, circondati da due rami e sormontati da una stella raggianti, senza iscrizioni.
5. Timbro ovale diritto, con al centro il Cuore di Gesù ed il Cuore di Maria, circondati dall'iscrizione AMOUR-LOUANGE.
6. Timbro oblungo, con al centro la Vergine della medaglia miracolosa, senza iscrizioni.
7. Timbro ovale orizzontale, con al centro le lettere A M legate insieme, circondate da due rami e sormontate da una corona di dodici stelle, senza iscrizione.
8. Timbro ovale diritto con al centro, su due rami, la Vergine della medaglia miracolosa, e sulla circonferenza l'iscrizione O MARIE CONÇUE SANS PÉCHÉ PRIEZ POUR NOUS.

In testa al foglio, di preferenza sul lato sinistro, San Michele traccia una croce. A partire dal 7 agosto 1845 vi aggiunge le iniziali L.S.N.S.G.C., quando scrive alle Figlie della Croce, e dopo il 4 luglio 1853 il trigramma F.V.D. se invece scrive ai religiosi del Sacro Cuore¹⁵⁹.

Segue la data (che in qualche caso è apposta alla fine della lettera) accompagnata dal nome del luogo in cui si trovava. Soprattutto Bétharram, poi Igon, Pau, Bayonne, Othez, Poitiers, La Puye, Ustaritz, Arudy et Boeil. Come San Vincenzo de Paoli, che a causa dei suoi perenni spostamenti era obbligato a scrivere "per strada", anche a San Michele capita di scrivere mentre è in trasferta, in dipendenza delle sue soste e dei suoi viaggi.

Viene poi il titolo del destinatario: *Monsignore, Signor Deputato, Signor Prefetto, Signor Curato, Signor* o *Signora, Caro amico* per i suoi religiosi, *Cara Sorella* per le religiose; adotta l'espressione *Cara Sorella in Gesù Cristo* per le sue amiche spirituali.

Poi il corpo della lettera. Negli scritti autografi più vecchi, il verso o l'ultima pagina sono riservati all'indirizzo o alla ceralacca. Verranno utilizzati per scriverci soltanto dopo l'apparizione delle buste e del francobollo, obbligatorio a partire dal gennaio 1849.

Infine, i saluti d'uso: *Vostro umilissimo ed ubbidiente servo* per i personaggi importanti e, per le signore, *Vostro Umile e devoto servo*. In due casi viene usata la formula dell'*Ancien Régime*: *Dieu vous ait en sa sainte garde*. Il Rev. Pierre Barbé è il solo a meritarsi una volta un cordiale «*Vi abbraccio in G.C.*».

San Michele firma in basso a destra. Di solito la firma si compone di tutte le lettere, ben leggibili, con uno svolazzo ovale, da sinistra a destra, che sottolinea due volte. Talora si riduce alla prima sillaba e in qualche caso perfino all'iniziale: una G in carattere *Arabesco Reale*. La firma è seguita dall'abbreviazione *Ptre.* o *prêtre*, in un solo caso *Ptre e Sup.*

Finita, la lettera viene riletta: una parola omessa viene inserita tra le righe; i passaggi importanti sono generosamente sottolineati. Un dettaglio dimenticato? San Michele lo mette in un *post-scriptum*, in poco spazio. Gli capita anche di farsi prendere la mano: in un'occasione il *post-scriptum* sarà più lungo della lettera.

L'operazione, lo si indovina, comporta spesso qualche sorpresa. Una risposta viene data su due piedi, con un pezzo di matita, sulla busta. Impegni inattesi trattengono San Michele lontano dalla scrivania e l'obbligano «*a ritardare la sua corrispondenza*». Un certo giorno nota che riesce a rientrare soltanto alle dieci di sera. In partenza per un viaggio, incomincia a scrivere, ma deve sbrigarsi perché sente il cavallo che scalpita con impazienza davanti alla porta del monastero.

Che si può fare in queste difficili circostanze? Sigillare la lettera ed implorare l'indulgenza dei destinatari: «*Non rileggo ciò che vi ho scritto... Non ho tempo per rileggermi, cercate di indovinarvi... Mi vergogno di inviarvi questo brogliaccio... Perdonatemi tutte queste macchie.*»

Nessuno si offenderà, spera San Michele, di ricevere una lettera su un *pezzo di carta*, il cui testo viene da lui ingiustamente descritto uno *scarabocchio* o uno *sgorbio*. Non si ignora infatti che il rispetto di cui onora le buone Suore ed i cari Fratelli gli impedisce di esprimersi *senza brutta copia, senza dovuta attenzione e senza ordine*. Le sue occupazioni, ahimé, lo forzano così a scrivere *non importa come, al volo*. Si scusa con cortesia della sua *trascuratezza*: «*Dispensatemi dal ricopiare e perfino dal rileggere questa povera lettera*». Solo una volta riesce ad aver un po' di tregua, *un po' di tempo per lui*. Giorno e notte è *subissato dal lavoro e dalle occupazioni*; confessa che ha *difficoltà nel venirme a capo*. È quindi costretto a *ritardare le risposte che maggiormente gli premeva di dare*. E precisa il perché: «*Sono inchiodato qui... ho passato tutta la settimana in confessionale...*».

La malattia, soprattutto nel corso degli ultimi anni, complica ulteriormente la situazione: «*Non mi sento molto bene... Sono a letto da sedici giorni...*». Un giorno scrive al Rev. Barbé *dopo un'applicazione di sanguisughe*. Non fa meraviglia che, in questo turbine di impegni e di mali, gli sfugga questo grido: «*Non so più dove ho la testa...*».

La lingua

Malgrado queste difficoltà, malgrado la fretta e le improvvisazioni e perfino quando si tratta di qualcosa scritto di getto, la *Corrispondenza* viene letta con interesse e piacere.

Il fatto è che San Michele Garicoïts, come i grandi spiriti dotati di un pensiero proprio, ha creato la sua lingua. Certo, non ha ambizioni letterarie. Tuttavia avrebbe meno necessità della brutta copia preliminare se non rimanesse legato al fascino della forma, che gli strappava le lacrime da studente quando leggeva il *Pro Milone* di Cicerone. Soltanto il suo equilibrio intellettuale, ulteriormente affinato dalla santità, lo tiene lontano da un modo di scrivere che di sicuro non gioverebbe ad un'alta ispirazione. Il linguaggio non è di per sé importante. È dal pensiero che egli formula che emerge la sua luminosità ed il suo valore.

Ecco per l'appunto ciò che avvince nelle sue lettere. La *Corrispondenza* esercita un'attrazione misteriosa. Fa piacere leggere queste lettere, e senza rendersene conto ci si fa conquistare, e si resta spesso affascinati dal testo e dallo spirito che lo detta.

La spiegazione? Risiede nell'accordo perfetto dell'uomo con il suo pensiero, ed anche con l'armonia tra forma e contenuto. I santi non sono necessariamente grandi scrittori. Nondimeno, grazie ad un dono speciale, come il Vangelo, ottengono tutto. Il lettore - troppo felice di ciò che prova, per dedicarsi all'analisi letteraria, perdona allo scrittore le sue debolezze, non appena intuisce la luce divina che lo illumina dal suo intimo.

San Michele si è definito da solo quando scrive: «*Se è vero che lo stile sia l'uomo, è nei santi che devono trovarsi l'energia e l'elevatezza dello stile. Indubbiamente non si trova in tutti ed in ugual misura la forza e l'espressione, l'accordo perfetto ed il taglio esatto della frase. Ma che è tutto questo senza la verità, la virtù, la vera grandezza e la vera elevazione?*»

Scrittore, se si vuole, che tuttavia non può essere confuso con un "operaio" di belle lettere, che si diletta con gli artifici e le ricette ad effetto. È un pensatore, il cui pensiero elabora l'espressione e costruisce la sua lingua¹⁶⁰.

San Michele ha un suo vocabolario, uno stile personale.

Il suo lessico, che esige se non un'iniziazione almeno qualche spiegazione, è molto ricco. Non inventa termini nuovi, salvo forse *tournilleuse* che sta per *colei che agisce senza giri di parole*. Include però parole, spesso popolari e pittoresche, e gruppi di parole, la cui frequenza dà il tono al suo linguaggio: *ostacolo, imbarazzo, pacchetto, indolente, collegarsi, abbandonarsi, eccomi, sempre avanti, Dio lo vuole, né più né meno, umile e servizievole, contento e costante, carrozza ferroviaria deragliata, pulcino bagnato*, etc. Non disdegna qualche espressione della parlata locale: *credere* invece di *ubbidire*, *ragionare* anziché *mormorare*, e forse *péguéyer* che significherebbe buttar via il proprio tempo. Forgia sostantivi composti *felicità-menzogna, gioia-errore, agiatezza-virtù, uomo-macchina*, etc. Nomi propri vengono usati come nomi comuni: dei *Satana*, dei *Giuda*, dei *Lacordaires*, etc.

Più caratteristici i termini ai quali metaforicamente attribuisce un nuovo significato: *tourneur*, cambio di residenza; *carriole*, volontà di Dio; *instrument* o *bras*, ausiliare, ministro di Dio. Infine fa ricorso a vocaboli latini: *fiat, ecce venio, eamus, Dominus regit me, idoneus*

expeditus expositus, etc. ... Ne dà diverse traduzioni, perché non ve n'è una che lo soddisfi e soprattutto perché il suo spirito è di quelli che fanno risplendere la lettera.

Lo stile

Lo stile è ancora più personale del vocabolario. È uno stile diretto, toccante. Uno stile di chi parla a braccio.

Per San Michele, scrivere è, se non una maniera di agire, è almeno un modo di parlare. Le sue frasi sbocciano spontaneamente, come le parole nell'ansia dell'azione o a seguito di un'emozione, senza troppi aggettivi, con espressioni popolari, immagini commoventi e imprevedibilmente concise. Mentre scrive la sua lettera, possiede il dono di vedere il destinatario, il suo stato d'animo e le sue reazioni, addirittura la sua situazione. Gli parla quindi direttamente, e si intrattiene con lui in merito a ciò che interessa ad entrambi.

Nel corso della lettera preferisce la fantasia alla regolarità del discorso. Avendo cuore ed immaginazione, non è raro che si commuova, che si esalti. Trasportato allora dall'idea che si agita in lui, non ne valuta gli effetti, si affretta oppure si attarda, rompe la frase per inserirvi un pensiero che gli viene, un grido in cui il suo sentimento si dissolve. Come se indovinasse l'attenzione del lettore in attesa, lo interroga, poi gli risponde, talvolta lo biasima ma più spesso lo incoraggia.

Tuttavia, in più di un caso il suo stile diventa periodico. Ma il suo periodo non è quello di Bossuet, calcolato perfino nell'espressione della passione, un periodo che si innalza come in una volta in voli successivi, per ridiscendere quindi gradualmente e posarsi infine con maestà. La sua frase ricorda piuttosto quella di Pascal. Con balzi irregolari traccia il suo lampo prima di svanire in un fascio di fuoco. Con le sue battute di spirito e le sue riprese, i suoi punti esclamativi e interrogativi, la frase risuona nella *Corrispondenza* come una eco della conversazione del santo di Bétharram.

Vi si avverte soprattutto il cuore. Infatti il suo stile parlato, è anche commovente. Non sembra quello di uno scrittore che esercita la sua arte e si accontenta di piacere. No, è un apostolo che infiamma lo zelo delle anime. Non disconosce certamente il ruolo preponderante della grazia nella santificazione del prossimo. Ma, data la sua utilità, vi apporta l'indispensabile concorso della parola scritta, alla quale la storia attribuisce tanti trionfi. La penna è l'arma del suo apostolato.

Le sue lettere, anche quelle la cui forma letteraria farebbe pensare a quella di un dilettante, sono scritte con un inchiostro che ha la proprietà di convincere, di commuovere e trascinare.

A chi vuole convincere, Pascal indica quale è la strada migliore: «*Nessuno ignora l'esistenza di due varchi per far giungere le opinioni alle anime: l'intelletto e la volontà. Quello più naturale è l'intelletto, da permettere sempre e soltanto alle verità dimostrate; il più comune, anche se contro natura, è invece quello della volontà...*» Meglio ancora di Pascal, l'esperienza ha insegnato a San Michele che lo spirito segue i sensi e che le convinzioni, più che dalla ragione, vengono dal cuore.

Per essere persuasivo, il suo stile è toccante. Attraverso la sensibilità, cattura l'intelligenza. Senza dubbio, da uomo appassionato della logica, gli dispiacerà un poco. Tuttavia l'amore per le anime lo trascina e lo spinge a suscitare l'emozione. In ogni caso il suo intuito psicologico gli fa scoprire le segrete concordanze dello spirito e del cuore.

Indovina che l'affetto e perfino la venerazione che gli si porta faranno meglio abbracciare il suo punto di vista? Parla allora *a cuore aperto*; sembra avvinto, permeato del

suo pensiero. In effetti San Michele è spesso incapace di scrivere senza che le sue parole denuncino la vita profonda del suo essere. Lo stile è l'uomo.

Si trova di fronte ad un carattere tutto d'un pezzo, ad un temperamento forte? In questi casi si fa piccolo e, con un'arte che ha forse appreso da San Vincenzo de Paoli o da San Francesco di Sales, lo conduce dolcemente a convenire sulla decisione che lui suggerisce, oppure sulla verità da lui avanzata. Niente sillogismi allora! Si guarda bene dal ficcare nella testa di un altro un'idea presa a prestito; ma si adopera perché la sua idea germogli e diventi chiara al suo interlocutore, riservandogli la sorpresa di una scoperta o il senso della certezza.

L'emozione rafforza le convinzioni. San Michele, per meglio persuadere, sa commuovere. Gioca in primo luogo con l'immaginazione. Il suo stile diventa vivace, sfumato, cangiante e animato. Non coglie persone e cose assopite nelle nebbie di un orizzonte lontano. Le avvicina, le stringe quasi; le presenta poi con il loro profilo, il loro colore ed il loro tono, le sottolinea talvolta con tratto sorprendente, indimenticabile, sgorgato senza sforzo né eccesso.

Si rimane sorpresi ed estasiati da questa visione immediata, allorché la familiarità dell'espressione, al tempo stesso pittoresca e coraggiosa, aggiunge un tocco di grazia e di seduzione alle verità più astratte ed alle decisioni più difficili.

La vivacità delle immagini nella *Corrispondenza* stupisce perfino un poco. San Michele Garicoïts non è un teologo o un filosofo che si nutre di speculazioni, né un maestro che si accontenta di convincere e nemmeno un artista che vuole commuovere. È un po' questo e meglio di questo. È un apostolo; se cerca di convincere o di commuovere è solo per convertire un'anima. Non scrive che per toccare, scuotere e perfino sconvolgere i suoi lettori, trascinandoli con sé al seguito di Cristo.

Si comporta lo stesso attraverso il suo esempio, non tanto facendo sfoggio di quello che fa, quanto lasciando vedere quello che lui è. Nel suo stile, con trasparenza, ubbidendo ad un'assoluta esigenza di verità e quasi spinto dalla sua candida ignoranza della menzogna, appare nelle sue lettere come in uno specchio.

In queste pagine vi sono molti punti esclamativi. Se così frequentemente introduce invocazioni nelle sue frasi, non è perché sia schiavo d'un accorgimento letterario né per darsi il tempo di ritrovare il filo del discorso. Queste esclamazioni che gli sfuggono traducono la sua esaltazione interiore. Vi si avvertono le idee ed i sentimenti che portano un'anima unita a Dio sulla via che conduce all'eroismo ed alla santità.

Vi è qualcosa di più sconvolgente in queste pagine?

Un uomo vi parla con lo spirito che è grande e con il cuore che è tenero. Dice quello che crede, e quello che crede lo vive senza riserve.

Impossibile ascoltarlo, impossibile leggerlo senza abbandonarsi a questo afflato umano, come la vela che prende il vento al largo.

VIII - DATI BIOGRAFICI SU SAN MICHELE GARICOÏTS

| <i>ANNO</i> | <i>DATA</i> | <i>EVENTI</i> |
|-------------|--|--|
| 1767 | 10 dicembre | Matrimonio di Michele Garicoïts e Dominique Jaury (nonni) |
| 1768 | | Nascita di Arnaldo Garicoïts, papà di S. Michele |
| 1775 | 13 ottobre | Nascita di Gratianne Etcheberry, mamma di S. Michele |
| 1796 | 20 agosto | Matrimonio di Arnaud Garicoïts e Gratianne Etcheberry |
| 1797 | 15 aprile | Nascita di Michele Garicoïts, a Ibarre |
| 1799 | 21 marzo | Nascita di Joannès Garicoïts, primo fratello del santo |
| 1801 | 19 agosto | Nascita di Manech Garicoïts, secondo fratello del santo |
| 1802 | 18 aprile | Riapertura della chiesa di Ibarre |
| 1804 | 1 febbraio | Matrimonio di Bernard Garicoïts (zio del santo) |
| 1805 | 27 marzo | Nascita di Paullé Garicoïts, terzo fratello del santo |
| 1806 | 25 agosto | Morte di Dominique Jaury, nonna del santo |
| 1807 | Primavera | prima comunione "differita" del santo ad Ibarre |
| | 13 maggio | Morte di Michel Garicoïts, nonno del santo |
| 1808 | | Entra a servizio della famiglia Saint-Jayme, a Ibarre |
| | 4 dicembre | Morte di Joannès Jaury, bisnonno del santo |
| 1809 | verso novembre | A servizio della famiglia Anghelu, Onéix |
| 1810 | 19 giugno | Nascita di Bégnat Garicoïts, quarto fratello del santo e di Marie Garicoïts, unica sorella |
| | 15 ottobre | Morte di Bégnat Garicoïts, quarto fratello del santo |
| 1811 | verso luglio | Prima comunione del santo a Garris |
| | 10 agosto | Prima firma del santo come padrino di battesimo a Garris |
| | verso dicembre | Nella casa Parrocchiale del canonico Borda; alunno nel Collegio di Saint-Palais |
| 1814 | prima di novembre | All'Episcopio di Bayonne, alunno al collegio Saint-Léon |
| 1816 | novembre | Allievo di retorica nel Collegio reale di Aire-sur-Adour |
| 1817 | novembre | Allievo di filosofia nel Collegio reale di Aire-sur-Adour |
| 1818 | 3 novembre | Allievo di filosofia nel Collegio reale di Aire-sur-Adour |
| 1819 | verso novembre festa di Tutti i Santi | Allievo di teologia nel Seminario Maggiore di Dax. Pellegrinaggio a N.S. di Buglose |

| | | |
|-------------|-------------------|--|
| 1820 | 17 febbraio | Morte di Mons. Loison, Vescovo di Bayonne, protettore del santo |
| | 31 marzo | Morte del canonico Dupoy, Rettore del Seminario Maggiore di Dax |
| | 11 agosto | Matrimonio di Paul Garicoïts, zio del santo |
| | 12 agosto | Ingresso di Mons. d'Astros nella Diocesi di Bayonne |
| | settembre | Vacanze dal suo protettore, il canonico Honnert, a Bagnères-de-Bigorre, con una visita a Trébons |
| | 2 novembre | Allievo di Teologia nel Seminario Maggiore di Dax |
| 1821 | 2 febbraio | Riceve la tonsura nel Seminario Maggiore di Bayonne |
| | 27 giugno | Partenza dal Seminario Maggiore di Dax per le vacanze |
| | fine dell'anno | Professore al Seminario Minore di Larressore |
| | dopo Natale | Visita al cugino, J.-B. Etcheberry, a Ibarrolle |
| 1822 | 26 maggio | Morte del Canonico Honnert, protettore del santo |
| | 1 giugno | Riceve i quattro ordini minori nella Cattedrale di Bayonne |
| | 21 dicembre | Riceve il suddiaconato nella Cattedrale di Bayonne |
| 1823 | 15 marzo | Riceve il Diaconato dalle mani di Mons. d'Astros |
| | 20 dicembre | Ordinazione sacerdotale nella Cattedrale di Bayonne |
| | 21 dicembre | Prima messa nella cappella del Seminario Minore di Larressore |
| 1824 | 1 gennaio | È nominato Vicario a Cambo-les-Bains |
| | 1 febbraio | Prima firma del santo sui registri di Cambo |
| 1825 | 21 aprile | Visita un ammalato in piena notte |
| | 22 aprile | Arrivo di S. Elisabeth Bichier des Ages a Bayonne |
| | 25 aprile | Partenza di S. Elisabetta per Pau e Igon |
| | 29 aprile | Pellegrinaggio di S. Elisabetta a N. S. di Betharram |
| | 10 maggio | S. Elisabetta lascia Igon |
| | 23 ottobre | Ultima firma del santo sui registri di Cambo |
| | inizi di novembre | Viaggio a Ibarre |
| | 7 novembre | Nomina del santo alla cattedra di filosofia del Seminario Maggiore di Betharram |
| 1826 | 14 febbraio | Arrivo di Mons. d'Astros a Betharram per le ordinazioni |
| | 18 febbraio | Partenza di Mons. d'Astros dopo le ordinazioni |
| | 27 aprile | Arrivo di S. Andrea Uberto Fournet a Igon |
| | 5 maggio | Partenza da Igon di S. Andrea Uberto Fournet |
| | ottobre | Incontro del santo con Lamennais a Betharram |
| 1827 | febbraio | Mons. d'Astros apre il noviziato delle Figlie della Croce a Igon |

| | | |
|-------------|-------------------|--|
| | 14 giugno | Mons. d'Astros presiede le ordinazioni al Seminario Maggiore di Betharram |
| | 25 settembre | Decreto di Mons. d'Astros nel quale ristabilisce la liturgia d'Auch |
| | 9-14 ottobre | Ritiro pastorale a Betharram |
| | dicembre | Inizio del secondo soggiorno di S. Elisabetta a Igon |
| 1828 | 12 gennaio | Fondazione della Residenza delle Figlie della Croce a Saint-Pé |
| | dopo il 12 gen. | Fine del soggiorno di S. Elisabetta a Igon |
| | 21 gennaio | Decesso del canonico Borda (1749-1828), decano di Saint-Palais |
| | maggio | Inizio del terzo soggiorno di Santa Elisabetta a Igon |
| | 15 maggio | Ordinazione dei seminaristi di Betharram a Oloron |
| | dopo il 18 giugno | Termine del terzo soggiorno di S. Elisabetta a Igon |
| | 1 luglio | Mons. d'Astros nomina S.Michele confessore di Igon |
| | 1828-1829 | Esame del pensiero filosofico del santo da parte di P. Deplace, s.j. |
| 1829 | 1 marzo | Ordinazione dei seminaristi di Betharram a Nay |
| | 19 marzo | Inizio del quarto soggiorno di santa Elisabetta a Igon |
| | aprile | Termine del quarto soggiorno di santa Elisabetta a Igon |
| | luglio | Inizio del quinto soggiorno di santa Elisabetta a Igon |
| | 27 luglio | Termine del quinto soggiorno di santa Elisabetta a Igon |
| | 29 luglio | Fondazione della Residenza delle Figlie della Croce a Ustaritz |
| | dicembre | Inizio del sesto soggiorno di santa Elisabetta a Igon |
| 1830 | 16 marzo | Mons. d'Arbou è nominato Vescovo di Bayonne; Mons. d'Astros è nominato Arcivescovo di Toulouse |
| | 28 aprile | Mons. d'Astros lascia la diocesi di Bayonne |
| | luglio | Rivoluzione e caduta di Carlo X |
| | luglio | Ammalato |
| | 23 dicembre | Inizio del settimo soggiorno di santa Elisabetta a Igon |
| | 25 dicembre | Trasfigurazione del volto del santo durante la celebrazione della messa di mezzanotte |
| 1831 | 25 febbraio | Ingresso di Mons. d'Arbou nella Diocesi di Bayonne |
| | 20 marzo | Termine del settimo soggiorno di santa Elisabetta a Igon |
| | 1 maggio | Mons. d'Arbou presiede la sua prima ordinazione a Betharram |
| | 17 maggio | Mons. d'Astros giunge a Betharram per presiedere le ordinazioni |
| | luglio | Fenomeno della levitazione del santo nel momento della consacrazione durante la messa |
| | 5 luglio | Morte del canonico Procope Lassalle, Rettore del Seminario Maggiore |
| | 6 luglio | Funerali del canonico Procope Lassalle |

| | | |
|-------------|------------------|---|
| | dopo il 6 luglio | Nomina del santo come Rettore del Seminario Maggiore di Betharram. Nomina ufficiale del santo come cappellano di Igon. |
| | 16-17 dicembre | Viaggio a Bayonne, al Seminario Maggiore, per le ordinazioni |
| | 25 dicembre | Inizio dell'ottavo soggiorno di santa Elisabetta a Igon |
| 1832 | | Primo ritiro a Toulouse, sotto la direzione del P. Le Blanc, s.j. |
| | fine di aprile | Termine del soggiorno di santa Elisabetta a Igon |
| | 16 maggio | Viaggio a Tarbes per l'ordinazione dei chierici di Betharram |
| | agosto | P. Guimon è nominato cappellano di Igon al posto del santo |
| | 22 settembre | Mons. d'Arbou presiede le ordinazioni a Betharram |
| 1833 | | Restauri del santuario di Nostra Signora di Betharram |
| | 28 aprile | Mons. d'Arbou presiede le ordinazioni a Betharram |
| | 29 agosto | Fondazione del Carmelo di Oloron |
| 1834 | 12 gennaio | Chiusura del giubileo nel Santuario di Nostra Signora di Betharram |
| | 20 aprile | Nono soggiorno di santa Elisabetta a Igon |
| | 5 maggio | Termine del soggiorno di santa Elisabetta a Igon |
| | 13 maggio | Morte di S. Andrea Uberto Fournet |
| | agosto | Confessore durante il ritiro pastorale di Bayonne |
| | 31 agosto | Arrivo di P. Chirou a Betharram |
| | 2-7 settembre | Ritiro pastorale a Betharram |
| | ottobre | P. Pierre Laurence e i suoi compagni giungono a Betharram per preparare la riapertura di N. D. de Garaison |
| | 6-10 ottobre | Confessore durante il ritiro pastorale di Bayonne |
| | 8 dicembre | Morte di Sr. Maria Perpetua |
| | 20 dicembre | Inizio del decimo soggiorno di santa Elisabetta a Igon |
| 1835 | gennaio | Arrivo del P. Larrouy a Betharram |
| | febbraio | Termine del soggiorno di santa Elisabetta a Igon |
| | marzo | I Cappuccini spagnoli si rifugiano a Betharram |
| | giugno | P. Lalanne si unisce a P. Pierre Laurence e ai suoi compagni a Betharram |
| | 13 luglio | Arrivo di P. Fondeville a Betharram |
| | 15 luglio | Arrivo del P. Perguilhem a Betharram |
| | ottobre | Prima organizzazione della piccola comunità nascente: il santo è eletto superiore |
| | 14-15 ottobre | Visita di P. Taury a Betharram |
| 1836 | | Affiliazione di san Michele all'ordine francescano |
| | 5 gennaio | Erezione della Via Crucis nella Cappella di N. S. di Betharram |

| | | |
|-------------|------------------|--|
| | 31 maggio | Riapertura solenne della casa di N. S. di Garaison |
| | 18 giugno | Erezione della confraternita del Rosario presso il Santuario di N. S. di Betharram |
| | inizi di agosto | Mons. d'Arbou è a Betharram in visita pastorale |
| | 20 ottobre | Mons. d'Arbou erige Betharram come casa di ritiro |
| | novembre | Soggiorno di P. Taury a Igon |
| | fine di dicembre | Inizio dell'undicesimo soggiorno di santa Elisabetta a Igon |
| 1837 | 18 gennaio | Termine del soggiorno di santa Elisabetta a Igon |
| | 25 gennaio | Viaggio del santo a Bayonne |
| | 4 agosto | Dimissioni di Mons. d'Arbou |
| | 10 agosto | Mons. Lacroix è nominato Vescovo di Bayonne |
| | 8 ottobre | Inizio del dodicesimo ed ultimo soggiorno di santa Elisabetta a Igon, con il P. Taury |
| | novembre | Apertura della scuola primaria Nostra Signora di Betharram |
| | novembre | Termine dell'ultimo soggiorno di santa Elisabetta a Igon |
| | dicembre | Mons. d'Arbou lascia la Diocesi di Bayonne |
| | 1837-1838 | Secondo ritiro a Tolosa sotto la direzione di P. Le Blanc, s.j. |
| 1838 | gennaio | Visita ufficiosa del canonico Claverie a Betharram |
| | 25 gennaio | Viaggio del santo al Seminario Maggiore di Bayonne |
| | 16 maggio | Ingresso di Mons. Lacroix nella Diocesi di Bayonne |
| | 22 settembre | Arrivo del P. Didace Barbé e del P. Cassou a Betharram |
| | ottobre | Mons. Lacroix nomina S. Michele nel Seminario Maggiore di Bayonne |
| | 6 ottobre | Mons. Lacroix concede un'approvazione provvisoria alle regole della Società che gli vengono sottoposte da S. Michele Garicoïts |
| 1839 | | Viaggio del santo a Colomiers, come visitatore delle Figlie della Croce |
| | | Inizio dell'opera dei fratelli |
| | 26 agosto | Morte di santa Elisabetta Bichier des Ages a La Puye |
| | 22-23 aprile | Incendio nel monastero de Betharram |
| | 12 agosto | Arrivo di P. Bellocq a Betharram |
| | settembre | P. Combalot è il predicatore delle feste di Betharram |
| | ottobre | Partenza di Eliçabide da Betharram |
| 1840 | 14 marzo | Eliçabide uccide, a Parigi, Joseph Anizat |
| | 24 marzo | Arrivo di Fr. Arnaud a Betharram |
| | primavera | Istallazione di Alexandre Renoir a Betharram |
| | 9 maggio | Eliçabide uccide Maria Anizat e sua figlia |

| | | |
|-------------|-----------------|---|
| | 11 maggio | Arresto di Eliçabide a Bordeaux |
| | 31 luglio | Mons. Lacroix passa da Betharram in visita pastorale |
| | 10 settembre | il santo compare davanti alla corte di giustizia di Bordeaux per Eliçabide |
| | novembre | Apertura della scuola primaria superiore Nostra Signora di Betharram |
| | 3 novembre | Esecuzione di Eliçabide a Bordeaux |
| | 15 novembre | Autorizzazione di Mons. Lacroix per celebrare la festa della Immacolata |
| | 8 dicembre | Prima celebrazione a Betharram della festa dell'Immacolata |
| 1841 | | Ammissione di P. Goailhard nella comunità |
| | 25 giugno | Soppressione del comune di Ibarre che viene accorpato a Saint-Juste |
| | 10 agosto | Acquisto della proprietà Lussagnet |
| | 31 agosto | Arrivo di Mons. Lacroix a Betharram per l'apertura del ritiro in preparazione alla professione |
| | 8 settembre | Mercoledì: celebrazione solenne della Natività della Vergine |
| | 9 settembre | Giovedì: Mons. Lacroix firma le Costituzioni della Società dei Preti del Sacro Cuore di Gesù |
| | 10 settembre | Venerdì: S. Michele Garicoïts e i suoi primi compagni emettono i voti San Michele Garicoïts viene nominato Superiore della Società |
| | 11-12 settembre | Mons. Lacroix impone le sue Costituzioni con il nome di Società dei Preti <i>Auxiliari</i> del Sacro Cuore di Gesù |
| | ottobre | Viaggio del Santo a Ibarre |
| | 1 novembre | Arrivo del P. Casau a Betharram |
| | 5 dicembre | Arrivo a Betharram del venerabile P. Louis-Edouard Cestac |
| | 8 dicembre | P. Cestac redige le Costituzioni delle Serve di Maria |
| | 9 dicembre | P. Cestac trasmette alle sue religiose le Costituzioni |
| 1842 | 22 ottobre | Professione religiosa di Didace Barbé |
| | 15 dicembre | Appello del <i>Mémorial des Pyrénées</i> in favore del Calvario di Betharram |
| 1843 | | Ammissione di P. Pierre Barbé nella comunità |
| | 8 gennaio | Nuovo richiamo del <i>Mémorial des Pyrénées</i> in favore del Calvario di Betharram |
| | agosto | P. Lalanne consulta il santo sulle questioni di Garaison |
| | 16 settembre | Professione di Larrouy e Goailhard |
| | 9 ottobre | Professione del primo Fratello, Arnaud Gaye |
| 1844 | | Primo viaggio del santo a La Puye, casa Madre delle Figlie della Croce |
| | 30 maggio | Professione di Arnaud Arabéhère |
| | fine luglio | Viaggio del santo a Bayonne, con P. Guimon |

| | | |
|-------------|----------------|---|
| | 26 luglio | Arrivo di P. Vignau a Betharram |
| | 24 settembre | Professione di Casau |
| 1845 | | Inaugurazione della statua della Vergine del Bel Ramo fatta da Renoir |
| | 8 gennaio | Morte di Gratianne Garicoïts, mamma del santo |
| | 11 giugno | Assemblea Generale dei Sacerdoti della Società: rielezione del Consiglio |
| | luglio | Alexander Renoir lascia Betharram per trasferirsi a Roma |
| | vacanze | San Michele dirige il ritiro di Charles Loyson |
| | 6 ottobre | Arrivo del P. Lassus a Betharram |
| | 26 novembre | Professione di Fr. Jean-Baptiste Montesquieu |
| | dicembre | Viaggio ad Hasparren con P. Fradin al capezzale di P. Garat, agonizzante |
| 1846 | 17-18 maggio | Mons. Lacroix giunge a Betharram durante la visita Pastorale |
| | giugno | Ammissione di P. Coumerilh nella Società |
| | 20 giugno | Viaggio del santo a Bayonne |
| | 13 agosto | Arrivo di P. Higuères a Betharram |
| | 15 agosto | Acquisto della proprietà Esquerre, "Ferme Sainte-Marie" |
| | 30 settembre | Professione di Vignau |
| | 2 novembre | Primo cordoglio nella Società: muore il P. Cassou |
| 1847 | | Anno di carestia |
| | 28 febbraio | Inizio degli esercizi del giubileo per l'evento di Pio IX |
| | 21 marzo | Fine del Giubileo |
| | 22 aprile | Lettera pastorale nella quale si stabilisce nella Diocesi di Bayonne il Mese di Maria |
| | 1 novembre | Professione religiosa di S. Michele Garicoïts |
| | novembre | Apertura dei corsi secondari nella Scuola Nostra Signora di Betharram |
| 1848 | 21-24 febbraio | Abdicazione di Luigi-Filippo e proclamazione della II Repubblica |
| | 26 agosto | San Michele predica il ritiro ai Missionari di Garaison |
| 1849 | 4 febbraio | Matrimonio di Joannès Garicoïts, fratello del santo, con Catherine Harguindéguy |
| | 19 marzo | Viaggio del santo a Nay |
| | 12 ottobre | Viaggio del Santo a Bénéjacq, dalle Figlie della Croce |
| | novembre | Fondazione del Collegio S. Francesco a Mauléon |
| | 6 novembre | Nascita di Marie Garicoïts, prima nipote del santo |
| | 21 novembre | Fondazione della residenza di Orthez. Soggiorno del santo ad Orthez |
| 1850 | gennaio | Viaggio del Santo ad Ustaritz |

| | | |
|-------------|-----------------|--|
| | marzo | San Michele associa P. Lassus al suo ministero di Igon |
| | 25 giugno | Mons. Lacroix giunge a Betharram per le ordinazioni |
| | 7 settembre | Pellegrinaggio di Louis Veillot al Santuario di N.S. di Betharram |
| | ottobre | Inaugurazione del Collegio Moncade di Orthez |
| 1851 | 4 maggio | Morte di P. Eugène Ségalas |
| | 6 maggio | Morte di Fr. Marc Montané |
| | 13-15 luglio | Mons. Lacroix di passaggio a Betharram durante una visita pastorale |
| | 27 luglio | Mons. Lacroix giunge a Betharram per le ordinazioni |
| | 25 agosto | Morte di Fr. Léonide Bernata |
| | 29 settembre | Morte del cardinale d'Astros |
| | novembre | Assemblea Generale dei Sacerdoti della Società Accettazione della cappella S. Luigi Gonzaga di Pau Accettazione del ministero nel Santuario di N.S. di Sarrance Apertura della scuola primaria di Asson |
| | 2 dicembre | Colpo di Stato ad opera di Napoleone III |
| | 14 dicembre | Nascita di Marie-Anne, seconda nipote del santo |
| | 1851-1852 | Costruzione dell'edificio per il noviziato e del "Quartiere Latino" |
| 1852 | 1852 | Acquisto del giardino di Gaye |
| | 18 gennaio | Viaggio del santo a Mauléon |
| | 30 maggio | Viaggio del santo a Bayonne per le ordinazioni |
| | prima di luglio | Due viaggi del santo a Saint-Palais e visita nella famiglia Etchecopar |
| | 8 settembre | Fondazione del Carmelo di Pau |
| | ottobre | Apertura dei corsi nel "Quartiere Latino" La Società della Santa Croce sollecita la fusione con Betharram Grande levitazione del santo durante l'elevazione nella messa |
| | 28 ottobre | Assemblea Generale dei Sacerdoti della Società, che adotta il motto: F.V.D. |
| 1853 | 2 marzo | Decesso di Arabéhère |
| | agosto | Prima congestione cerebrale |
| | novembre | Viaggio di convalescenza a La Puye, Parigi e Valenciennes |
| 1854 | | Rischio di congestione cerebrale |
| | 6 gennaio | Nascita di Marie-Louise, terza nipote del santo |
| | 10 giugno | Ordinazione di P. Augusto Etchecopar |
| | 16 ottobre | Assemblea Generale dei Sacerdoti della Società Accettazione della missione in America |

| | | |
|-------------|------------------|---|
| | | Adozione del breviario romano |
| | 8 dicembre | Proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione |
| 1855 | | Morte di Alexandre Renoir |
| | | Acquisto del giardino di Aris e del terreno per la costruzione della scuola |
| | primavera | Seconda congestione cerebrale |
| | agosto | Fusione della Società della Santa Croce con la Società del Sacro Cuore |
| | | Epidemia di colera |
| | 25 settembre | Viaggio del Santo ad Ustaritz con P. Fradin |
| | 27 settembre | Morte di Fr. Victor Lapéchade |
| | ottobre | Arrivo di P. Augusto Etchecopar a Betharram |
| | 21 ottobre | Assemblea Generale dei Sacerdoti della Società |
| | 24 ottobre | Professione di Augusto Etchecopar |
| | novembre | Apertura del Seminario Minore di S. Maria a Oloron |
| 1856 | | Viaggio a Uhart-Cize, nella casa canonica di P. Arrambide |
| | | Costruzione dell'ala "du Portier" |
| | inverno | Terza congestione cerebrale |
| | dopo il 7 marzo | Professione di Harbustan e Sardoy |
| | dopo il 25 marzo | Viaggio del Santo ad Ustaritz con P. Fradin e il Sig. Mérigot |
| | agosto | Viaggio a Colomiers, dalle Figlie della Croce |
| | | Inizio della Missione in America: |
| | 23 agosto | Sabato: i Padri Guimon e Harbustan lasciano Betharram per trasferirsi a Pau |
| | 24 agosto | Domenica: i missionari, con San Michele, lasciano Betharram |
| | 25 agosto | Lunedì: i missionari arrivano a Bayonne |
| | 26 agosto | Martedì: S. Michele confessa le Figlie della Croce di Bayonne |
| | 27 agosto | Mercoledì: S. Michele si reca al convento di Ustaritz |
| | 29 agosto | Venerdì: S. Michele rientra a Betharram |
| | 30 agosto | Sabato: l'imbarco è previsto per la sera del giorno seguente |
| | 31 agosto | Domenica: i missionari si imbarcano sull' <i>Etincelle</i> |
| | 18 ottobre | Mons. Lacroix a Betharram consegna il pallio a Mons. de Salinis |
| | 3 novembre | I missionari giungono a Montevideo |
| | 4 novembre | I missionari sbarcano a Buenos Aires |
| | 16 dicembre | Fondazione della prima residenza a Buenos Aires, in via Moreno |
| 1857 | gennaio | Epidemia di tifo |

| | |
|-------------------|---|
| 8 febbraio | Nascita di Bernard Garicoïts, nipote del santo |
| 9 febbraio | Morte di P. Gaye |
| 13 febbraio | Morte di P. Soubielle e di Fr. Vital Soubielle |
| 5-7 marzo | Viaggio del santo a Bayonne per le ordinazioni |
| agosto | Nomina di P. Etchecopar come Maestro dei Novizi |
| 3 ottobre | Fondazione del Monastero delle Domenicane di Mauléon |
| 12 dicembre | Morte di P. Rossigneux |
| 25 dicembre | Morte di Jean Marthe |
| 1857-1858 | Costruzione della scuola Nostra Signora di Betharram |
| 1858 | Levitazione di S. Michele durante la celebrazione della Messa a Igon |
| gennaio | La Diocesi di Bayonne adotta la liturgia romana |
| fine di gennaio | Pellegrinaggio di S. Bernadette Soubirous a N. S. di Betharram |
| 31 gennaio | Viaggio del santo a Pontacq |
| 11 febbraio | Apparizione di N. S. di Lourdes a S. Bernadetta |
| 22 feb - 25 marzo | ammalato |
| marzo | Giornata di ritiro di P. Hyacinthe Loyson a Betharram |
| 1 marzo | Antoine Dézirat fa il racconto della 12 ^a apparizione al santo |
| 19 marzo | Fondazione del Collegio San José di Buenos Aires |
| luglio | Viaggio del Santo a Ustaritz, Bayonne e Cambo |
| luglio | Mons. Laurence invia a Betharram S. Bernadetta |
| 27 luglio | Visita di Louis Veillot a Betharram |
| 28 luglio | S. Michele accompagna Louis Veillot al seminario di Saint-Pé |
| settembre | Erezione del Calvario di N.S. di Sarrance |
| 3 settembre | Morte di Mons. d'Arbou |
| 18 settembre | Mons. Lacroix giunge a Betharram per le ordinazioni |
| ottobre | Fondazione del Carmelo di Bayonne |
| 26 de octobre | Apertura del pensionato presso la scuola primaria di Orthez |
| 15-20 nov. | Viaggio a Ibarre |
| 1859 | S. Michele è nominato confessore straordinario delle Orsoline a Pau |
| 4 gennaio | Morte di Arnaud Garicoïts, papà del santo |
| 5 gennaio | Viaggio a Ibarre per i funerali del papà |
| 9 gennaio | Morte di P. Carrère |
| 23 febbraio | Morte di P. Cachica |
| 18-19 marzo | Viaggio del santo a Bayonne per le ordinazioni |

| | | |
|-------------|--------------------|--|
| | 2 maggio | Dichiarazione di guerra all'Austria |
| | agosto | S. Michele associa P. Mouthes al suo ministero a Igon |
| | 21 agosto | Morte di P. Taury |
| | 11 settembre | Visita di Napoleone III a Betharram |
| | 18 ottobre | Mons. Lacroix sollecita il riconoscimento legale della Società del Sacro Cuore di Gesù |
| 1860 | 21-23 febbraio | Viaggio a Orthez al capezzale di P. Serres |
| | 22 febbraio | Morte di P. Serres |
| | 6 marzo | Morte di P. Martial Seyrès |
| | aprile | Viaggio a Bayonne |
| | 10 aprile | Morte di Bernard Garicoïts, zio del santo |
| | 11 aprile | Ammalato |
| | 28 apr. - 16 mag. | Secondo viaggio a La Puye per il ritiro delle Figlie della Croce |
| | 28 mag. - 2 giu. | Giro di confessioni nelle Quattro Tempora a Nay, Pau, Oloron, Ustaritz |
| | 20 giugno | Morte di P. Espagnolles |
| | 3 luglio | Ammalato |
| | settembre | Colloquio con Napoleone III, a Eaux-Bonnes |
| | 2 settembre | Inaugurazione dell'organo di Betharram, donato da Napoleone III |
| | 9-10 settembre | Viaggio a Arudy |
| | 18 settembre | Sconfitta di Castelfidardo |
| | 21 ottobre | Ingresso dei Padri Gesuiti a Pau |
| 1861 | | Accettazione della cappellania di N. S. del Rifugio di Anglet |
| | inizio di febbraio | Viaggio con P. Mérigot a Tarbes, Bayonne ed Ustaritz |
| | marzo | Viaggio a Bayonne |
| | 1 marzo | Fondazione della Residenza di Montevideo |
| | 20 apr. - 7 mag. | Terzo viaggio a La Puye |
| | 21 maggio | Morte di P. Guimon |
| | 22 giugno | Morte di P. Lalanne |
| | settembre | Viaggio a Bayonne |
| | 15 dicembre | Morte di Fr. Jacques Clerc |
| 1862 | 18 gennaio | Mons. Laurence autorizza il culto a N. S. di Lourdes |
| | 9 marzo | Morte di P. Bernède |
| | 19 marzo | San Michele celebra la festa di S. Giuseppe dalle religiose di Ustaritz |
| | 8 aprile | Viaggio a Bayonne |
| | | S. Michele riceve da P. Fidèle de Vera l'abito francescano |

| | | |
|-------------|-------------------|--|
| | 13 aprile | A Tarbes, S. Michele dona a Mons. Laurence una forte somma per la costruzione del Santuario in onore di N. S. di Lourdes |
| | aprile-maggio | Quarto viaggio a La Pyue |
| | 25 maggio | Morte di Fr. Hippolyte Marauix |
| | 27 giugno | Chiusura del ritiro annuale dei missionari |
| | 6 luglio | Viaggio a Bayonne per le ordinazioni |
| | agosto | illuminazione del volto durante la messa solenne |
| | 17 agosto | A Ustaritz, morte di Maria Garicoïts, sorella del santo |
| | 22-27 settembre | Giro di confessioni nelle Quattro Tempora |
| | 29 settembre | Ultima celebrazione della Festa di S. Michele Arcangelo a Betharram |
| | 19 dicembre | Viaggio a Pau e a Bayonne per le ordinazioni |
| 1863 | 15 gennaio | Viaggio a Arudy |
| | verso il 5 aprile | Viaggio con P. Carrerot a Pau e a Bayonne |
| | 22 aprile | Ammalato |
| | 10 maggio | Domenica: S. Michele ha una crisi mortale alle 10 di notte |
| | 11 maggio | Lunedì: il santo celebra la S. Messa |
| | 12 maggio | Martedì: viaggio fino ad Igon, Nay |
| | 13 maggio | Mercoledì: viaggio fino a Mirepeix per incontrare Mons. Lacroix |
| | 14 maggio | Giovedì: S. Michele Garicoïts muore verso le 3 del mattino |
| | 15 maggio | Venerdì: Mons. Lacroix si inginocchia davanti alle spoglie del santo |
| | 16 maggio | Sabato: funerali religiosi Mons. Lacroix nomina P. Chirou Superiore della Società del S. Cuore |
| | 19 maggio | Nel <i>Mémorial des Pyrénées</i> appare un articolo di P. Menjoulet sulla figura del santo |
| | maggio | Articolo di P. Couaraze nel <i>Glaneur d'Oloron</i> , nel <i>Messenger de Bayonne</i> e ne <i>Le Monde</i> |
| | luglio | P. Garicoïts, Fondatore dei Preti Ausiliari del Sacro Cuore, nel <i>Messenger du Cœur de Jésus</i> |
| 1869 | dicembre | Gli <i>Annales Franciscaines</i> pubblicano un articolo su P. Michele Garicoïts |
| 1874 | | Estratto biografico su S. Michele ne <i>Le Calvaire de Bétharram</i> |
| 1878 | | <i>Vita e Lettere del Rev. P. Michele Garicoïts</i> , P. Basilide Bourdenne, Pau |
| 1882 | | Etcheberry, <i>Miguel Garicoïts aphezaren bicitcea laburzki</i> , Bayonne <i>L'Héroïsme sacerdotal, o l'Abbé Garicoïts et l'abbé Cestac</i> , di Madaune, Paris |
| 1886 | 3 agosto | Apertura del Processo Informativo da parte di Mons. Ducellier |
| 1889 | | Seconda edizione di <i>Vita e Lettere del Rev. P. Michele Garicoïts</i> , Tolosa |

| | | |
|-------------|----------------|---|
| 1890 | | <i>Raccolta di Pensieri del Rev. P. Michele Garicoïts, Tolosa</i> |
| 1891 | aprile | Consegna a Roma dei processi circa la <i>Fama Sanctitatis</i> e <i>de non Cultu</i> |
| | maggio | Chiusura del Processo Informativo |
| | 1 novembre | Apertura del Processo sugli Scritti |
| 1893 | 13 novembre | Chiusura del Processo sugli Scritti |
| 1894 | | <i>Notice sur la Vie et le vertus de Michel Garicoïts, Pau</i> |
| 1897 | 28 giugno | La Congregazione dei Riti approva gli Scritti |
| 1899 | 9 maggio | La Congregazione dei Riti dà il suo parere favorevole all'introduzione della causa |
| | 15 maggio | Introduzione della causa del Venerabile Michele Garicoïts con decreto di Leone XIII |
| | 6-7-8 luglio | Triduo in onore del Venerabile Michele Garicoïts a Betharram <i>Vita popolare del Venerabile Michele Garicoïts, Pau</i> <i>Il Venerabile Michele Garicoïts, Pau</i> |
| 1901 | 24 agosto | Apertura del Processo Apostolico sulla <i>Fama Sanctitatis</i> da parte di Mons. Jauffret |
| 1903 | 11 novembre | A Roma: approvazione del processo circa la <i>Fama Sanctitatis</i> |
| 1904 | | Apertura del Processo apostolico <i>de Virtutibus et Miraculis</i> |
| 1906 | 21 aprile | Chiusura del Processo Apostolico |
| 1914 | 5 maggio | Congregazione antepreparatoria |
| 1916 | 28 marzo | Congregazione preparatoria |
| | 28 novembre | Congregazione generale |
| | 10 de dicembre | Decreto di Benedetto XV sull'eroicità delle virtù |
| 1918 | | Bourdenne, <i>La Vita e l'opera del Venerabile Michele Garicoïts, Paris</i> |
| 1921 | | Bourdenne, <i>Il Venerabile Michele Garicoïts, Tarbes</i> Croharé, <i>Un'anima forte, il Venerabile Michele Garicoïts, Tarbes</i> |
| 1923 | 8 gennaio | Riconoscimento delle spoglie mortali del Venerabile Michele Garicoïts |
| | 19 marzo | Decreto di approvazione dei miracoli |
| | 10 aprile | Decreto <i>de tuto</i> |
| | 10 maggio | Pio XI proclama Beato Michele Garicoïts |
| | 2, 3, 4 set. | Triduo solenne in onore del Beato Michele Garicoïts a Betharram Bordachar, <i>Un'anima attraverso un Volto, il Beato Michele Garicoïts</i> |
| 1925 | | Ripresa della causa del Beato Michele Garicoïts <i>Fioretti, il Beato Michele Garicoïts, Tarbes</i> Foster Makepeace, <i>The Life and Work of B. M. Garicoïts, Londra</i> |

- 1928** 14 maggio Inaugurazione della Cappella dedicata a S. Michele Garicoïts
Fernessole, il Beato Michele Garicoïts e la sua cappella, Pau
- 1931** 29 settembre Riapertura della Chiesa di Ibarre
- 1935** Otis-Cox, *Life of Blessed Michael Garicoïts*, Londra
- 1936** Bernoville, *il Beato Michele Garicoïts*, Parigi
- 1942** 17 febbraio Congregazione antipreparatoria sui miracoli
Veillot, *I Preti del Sacro Cuore di Betharram*, Parigi
Miéyaa, *il Beato Michele Garicoïts*, Buenos Aires
- 1943** 13 aprile Congregazione preparatoria sui miracoli
Labouerie, Miéyaa, *Pensieri del Beato Michele Garicoïts*, Buenos Aires
- 1944** 15 febbraio Congregazione generale sui miracoli
27 febbraio A Roma: approvazione dei miracoli di S. Michele
14 marzo Decreto *de tuto*
Collier, *Blessed Michael Garicoïts*, Droitwich
- 1947** 6 luglio Papa Pio XII proclama Santo S. Michele Garicoïts
Buzy, *il Santo di Betharram*, Parigi
Condou, *Saint Michel Garicoïts*, Parigi
Miéyaa y Mourié, *Orientaciones Espirituales de San Miguel Garicoïts*, Buenos Aires
Sarhou, *Vida Popular de San Miguel Garicoïts*, Buenos Aires
- 1948** Miéyaa, *S. Michele Garicoïts direttore di coscienza*, Parigi
- 1949** Eduardo Miéyaa, *São Miguel Garicoïts*, Rio de Janeiro
- 1954** Croidys, *S. Michele Garicoïts*, Parigi

(Note)

¹ Le lettere che San Michele Garicoïts scrisse allo sventurato Eliçabides quando questi si trovava nel carcere di Bordeaux, hanno apparentemente subito la stessa sorte di tutti i documenti del tribunale; l'inchiesta non è potuta giungere a conclusione. Un altro problema si pone relativamente alla corrispondenza inviata in America al Rev. Didace Barbé, superiore del Collegio San José. Il suo successore, Padre Magendie afferma che il Rev. Barbé, prima della sua morte, abbia stracciato tutte le lettere di San Michele ritenendole troppo elogiative nei suoi confronti. Tuttavia, una parte importante di esse sarebbe finita in mano al Rev.mo Padre Auguste Etchécopar, che nel 1890 le utilizzò per il suoi *Pensées*. Dove sono andate a finire, in seguito?

² Il vescovado di Bayonne conserva nei suoi archivi trentadue bozze di risposte fatte dai Monsignori d'Astros, d'Arbou e Lacroix a lettere di San Michele. Le diocesi di Tarbes e di Aire non hanno voluto svelare i loro segreti.

³ I Religiosi di Notre-Dame de Garaison ne hanno tre. Le Figlie della Croce cinque a La Puye ed una a Colomiers. Il Collegio San José di Buenos Aires espone nel museo storico la magnifica *lettera di ubbidienza* (Lettera 120). Nella cappella del vescovado di Nantes, è conservata la Lettera 89 indirizzata al vescovo Mons. Jacquemet.

⁴ Una difficoltà consisteva nell'individuare i destinatari, dato che mancava l'indirizzo. Un dettaglio o qualche riferimento personale hanno consentito identificazioni pressoché certe. Nei casi dubbi o di completa mancanza di elementi di elementi, la designazione è omessa.

Un altro motivo di incertezza, se l'autografo era stato perduto, era il ritrovare il testo originale o di restaurarlo. Molte lettere di direzione spirituale sono state utilizzate per far conoscere la spiritualità del fondatore della di elementi, la designazione del destinatario è stata omessa. Molte lettere della direzione sono state utilizzate per far conoscere la spiritualità del fondatore della Società del Sacro Cuore. Conferenzieri e direttori spirituali se ne sono impadroniti. Ma prima di produrle, quante modifiche si sono dovute apportare! I nomi propri sono stati cancellati, varie espressioni sopresse, delle frasi sono state aggiunte o arrangiate, interi paragrafi fusi insieme. È soltanto dopo tali rimaneggiamenti che, allo scopo di infondere lo spirito garicoïsta nelle meditazioni ignaziane dei ritiri annuali, il Rev.mo Padre Etchécopar procede all'edizione dei *Pensées*.

⁵ I manoscritti e le copie invitano a rispettare quest'ordine cronologico, perché spesso hanno una data precisa. La qualità della carta e la scrittura che evolve con l'età, ma soprattutto il riferimento ad un avvenimento noto, autorizzano qualche fondata congettura..

⁶ La cifra di 210 lettere è decisamente considerevole. Prima del 1850, il fondatore della Società del Sacro Cuore non ha infatti avuto occasione di scrivere ai suoi religiosi, che vivevano con lui a Bétharram. Soltanto dopo il 1850 essi cominciarono a disperdersi nelle varie opere della Congregazione. Di conseguenza le relazioni epistolari con San Michele divennero regolari solo durante gli ultimi dodici anni della sua vita.

⁷ Lettere 122, 261 e 262.

⁸ Vi si registrano gli alti e bassi delle sue condizioni di salute.

⁹ Lettere 17 e 18.

¹⁰ Lettera 13.

¹¹ Lettere 1, 18 e 181, etc.

¹² Lettera 268.

¹³ Lettera 276 e 391.

¹⁴ Lettera 31.

¹⁵ DS 49.

¹⁶ Lettera 33.

¹⁷ Lettera 10.

¹⁸ Lettera 278.

¹⁹ Lettere 153, 231.

²⁰ DS 126.

²¹ Lettera 14.

²² Lettere 15, 46, 167.

²³ Bourdenne, *La Vie et les Lettres du R. P. Michel Garicoïts* – Pau 1878, pag 78. Quest'opera sarà citata nel seguito sotto il titolo di *Vie et Lettres*.

²⁴ Lettera 5.

²⁵ Lettera 241, 439, 440.

²⁶ Lettera 309.

²⁷ Lettera 365.

²⁸ Archivi del Vescovado di Bayonne.

²⁹ Archivi di Notre-Dame di Bétharram, *Scritti di San Michele Garicoïts – Quaderno 113*.

³⁰ Lettera 374.

³¹ Vedi *Notizie in Famiglia* (soprattutto l'annata 1946) e *Messenger du Coeur de Jésus*, novembre 1947.

³² Scritti di Padre Garicoïts.

La *Corrispondenza*, ahimé! non ci è di grande aiuto circa l'origine del culto del Sacro Cuore in San Michele Garicoïts, che è anteriore alla sua promozione al sacerdozio. Non è impossibile che egli abbia beneficiato di una grazia particolare, di un carisma che il fondatore non ha mai rivelato. In ogni caso, si discerne ciò che lo dispone e lo collega a questa devozione.

A prepararlo fu per prima cosa un temperamento focoso e passionale, ed un cuore fatto per amare; ma anche la sua concezione sperimentale di Dio. Prima che la teologia del seminario gli insegnasse ciò che Dio non è nei suoi attributi, egli sa già quello che Dio è: l'estasi di Oneix gli fa sentire che Dio è amore. Fu probabilmente Mons. d'Astros ad orientarlo in maniera definitiva, quando San Michele già era stato guadagnato alla causa dai vecchi preti renitenti. Rifugiati in Spagna sotto il Terrore, questi sacerdoti erano rientrati in Francia conquistati alla devozione al Sacro Cuore, propagandata nelle province basche da due gesuiti, i Padri Calatayud e Mendiburu.

I prodigi spirituali operati da questa nuova forma di pietà lo appassionano fortemente. È già da più di due anni seminarista-professore al piccolo seminario di Larressore, località non molto lontana da Hasparren, da dove giungono a San Michele gli echi dei trionfi apostolici dei Missionari del Sacro Cuore. Non deve forse a questa devozione il suo primo successo pastorale? La piccola città di Cambo, che ormai da tempo trascurava la chiesa per il ballo e le cerimonie religiose per i divertimenti, è stata convertita e rigenerata in qualche mese grazie al culto del Sacro Cuore da lui introdotto. Il suo ministero conosce nuove affermazioni. Direttore del seminario maggiore, durante le vacanze risale volentieri da Bétharram a Ibarre, suo paese natale. Si impegna per creare, nelle parrocchie viciniori, associazioni del Sacro Cuore (quella di Hosta è del 1828), che suscitano nell'Ostabaret e nei Paesi Baschi un rinnovamento spirituale dei giovani.

³³ Lettera 215.

³⁴ Lettera 266.

³⁵ Lettera 293.

³⁶ Lettera 40, etc.

³⁷ Lettera del 31 ottobre 1861 e *passim*.

³⁸ Lettera 188.

³⁹ Lettera 188. Bourdenne, *Vie et Oeuvre* pag. 71.

⁴⁰ Lettera 420.

⁴¹ Lettera 294.

⁴² Lettera 294

⁴³ Lettere 108, 207, 208.

⁴⁴ San Michele vi si conforma dando prova di molta sottomissione, sperando che Dio gli permetterà un giorno di ritornare alle sue regole. Con gli articoli di Mons. Lacroix si trova piuttosto a disagio, ma non ne parla che una volta, in modo abbastanza sibillino (nella Lettera 188).

⁴⁵ Si vedano i casi dei Rev.di Paradis (Lettere 166, 175, 177, 178, 180), Dartigues (Lettere 206, 207, 226) e Guilhas (Lettere 217, 278).

⁴⁶ Lettere 161, 194, 196, 275.

⁴⁷ Lettere 330, 336, 368.

⁴⁸ Lettera 235 - San Michele dichiara: «Vorrei che tutti avessero sempre ragione e che il diavolo ed i malvagi fossero i soli nel torto, e mai le brave persone».

⁴⁹ Lettera 163.

⁵⁰ Lettera 352.

⁵¹ Lettera 255

⁵² Lettera 255

⁵³ Lettere 477, 478.

⁵⁴ Lettere 62, 103, 169, etc.

⁵⁵ È la qualifica attribuitagli al processo di beatificazione.

⁵⁶ Lettera 253 ed altre.

⁵⁷ Lettere 12, 55, 59, 72, 164, 193, 271.

⁵⁸ Lettera 232, etc.

⁵⁹ Lettera 232.

- ⁶⁰ Lettera 301.
- ⁶¹ Lettera 271.
- ⁶² Lettera 214.
- ⁶³ Lettera 304.
- ⁶⁴ Lettera 161.
- ⁶⁵ Lettera 328.
- ⁶⁶ Scrive Suor Juliana Vasconcelos Almeida Campos, EP in una sua biografia di San Michele Garicoïts: «Una sera, mentre il giovane stava tornando dal campo, col suo gregge, un solo pensiero gli occupava la mente: ricevere l'Ostia Consacrata. All'improvviso, come San Paolo sulla via di Damasco, si vide avvolto da una luce intensa, e ricevette una rivelazione che riempì la sua anima di pace e di gioia: mi comunicherò e sarò sacerdote». San Michele denominò quanto accadutogli "Estasi di Oneix", dal nome di una frazione del comune di Amenduix (non lontano da Saint-Palais) dove presumibilmente il fatto avvenne. (N. d. T.)
- ⁶⁷ Lettera 59, etc.
- ⁶⁸ Lettera 336.
- ⁶⁹ Il termine di origine greca *laura* designava originariamente grotte del deserto in cui vivevano monaci in comunità religiose riconosciute dalla Chiesa e rette da proprie regole, per raggiungere la perfezione cristiana in isolamento non eremitico.
- ⁷⁰ Lettera 11.
- ⁷¹ Lettera 40.
- ⁷² Lettere 320, 322.
- ⁷³ Lettera 200.
- ⁷⁴ Lettera 200.
- ⁷⁵ Lettera 49.
- ⁷⁶ Lettere 13, 49.
- ⁷⁷ Lettera 36.
- ⁷⁸ Lettera 296.
- ⁷⁹ Lettere 223, 228, 257.
- ⁸⁰ Lettera 251.
- ⁸¹ Lettera 110.
- ⁸² Lettera 13.
- ⁸³ Lettera 342.
- ⁸⁴ Lettera 311.
- ⁸⁵ Lettere 162, 183, 189, 389.
- ⁸⁶ Lettera 36.
- ⁸⁷ Lettera 13.
- ⁸⁸ Lettera 278.
- ⁸⁹ Bourdenne, *Vie et lettres*, pag.260.
- ⁹⁰ *Summarium*, pag. 154.
- ⁹¹ *Summarium*, pag. 224.
- ⁹² Lettere 46, 67, 85, 96, 108, 173, 177, 184, 207, 208, 209, 212, 226, 227, 330, 331, 334, 349, 396, 408, 417, 435, 454, etc
- ⁹³ Lettere 13, 41, 49, 63, 92, 97, 122, 129, 131, 179, 191, 218, 219, 223, 225, 229, 242.
- ⁹⁴ Lettere 117, 123, 249 - 75, 136, 249, 298.
- ⁹⁵ Lettere 54, 56, 62, 78, 103, 132, 136, 144, 462, 464 - 81, 114, 156, 170, 357, 464 - 304, 312, 314.
- ⁹⁶ Lettere 113, 124, 135, 274, 280, 283, 374 - 14, 20, 93, 174, 193, 196, 197, 198, 243, 429, 435, 443, 444, 448 - 2, 4, 49, 160, 283, 348.
- ⁹⁷ Lettere 12, 25, 35, 80, 127, 141, 145, 146, 147, 164, 166, 172, 240, 252, 301, 304, 326, 343, 394, 397 - 31, 32, 49, 61, 62, 79, 96, 121, 128, 149.
- ⁹⁸ Lettere 46, 53, 107, 111, 264, 293, 309, 310, 361, 392.

⁹⁹ Eccezionale importanza della legge d'amore e di ubbidienza nella dottrina spirituale di San Michele Garicoïts è stata riconosciuta da coloro che l'hanno studiata. Al riguardo, la voce più autorevole arriva tuttavia da Roma, dal papa. Il Padre DuVignau ha constatato il legame che unisce fermamente ubbidienza ed amore. Alla sua scuola, l'ubbidienza, egli dice, «cercherà anzitutto di ispirarsi ad un motivo d'amore.» (DS Pag. 21). Prima di lui il Rev.mo Padre Etchécopar l'aveva precisato, nel testo ufficiale di una circolare, formulando per i membri della Società del Sacro Cuore l'ideale di santità del loro fondatore: «Cosa si era proposto e cosa voleva nella sua Congregazione? Voleva uomini umili e dediti che dicano *Eccomi!* alla duplice legge che deve governarci:

1. Dentro di noi la legge d'amore dello *Spirito Santo*, che non cessa di gridare dal profondo dei nostri cuori: *Padre, eccomi!*.
2. Fuori di noi la grande legge dell'ubbidienza...» (vedi P. Fernessole, *Le T. R.P. Auguste Etchécopar*, Parigi 1937).

Il Rev.mo Padre Etchécopar riprende spesso questa affermazione nelle sue conversazioni e nella sua corrispondenza: «Imprimeva nei cuori questa *legge d'amore* e di carità, questa *ubbidienza...*» (Ibid., pag. 122). Nella sua lettera postulatoria, segnala come idea di base caratteristica del santo «*questa amorosa ubbidienza*». La medesima constatazione viene fatta dal capo della Chiesa, che in due distinti momenti conferma la fondamentale importanza dell'amore e dell'ubbidienza in San Michele Caricoïts. In occasione del decreto di eroicità delle virtù, il 10 dicembre 1916, Benedetto XV dichiarava nella sua allocuzione: «*L'ubbidienza* è stata la sua virtù principale. Questo rispetto per l'autorità si ispirava al suo amore per Dio...». Alla canonizzazione, nel luglio 1947, Pio XII lo sottolineava ancora con rinnovato vigore.

¹⁰⁰ DS Pag. 117

¹⁰¹ San Michele Garicoïts compie una scelta a prima vista contraddittoria. Prende infatti da S. Ignazio la prima regola del *Sommario* delle Costituzioni e ne fa principio e fondamento di ogni vita cristiana. (*Pensées*, pag. 188 e DS pag. 213). Però non adotta il principio ed il fondamento degli *Esercizi*: *Creatus est homo ad hunc finem, ut Dominum Deum suum laudet ac reveratur, eique serviens tandem salvus fiat...* Perché? Il principio e fondamento di S. Ignazio è in funzione dell'uomo, ossia è antropocentrico. Al contrario, quello di San Michele è teocentrico, mette l'accento su Dio. La prima regola sancisce la supremazia di Dio e della sua azione dentro e sopra di noi.

¹⁰² Testo di *Pensées* pag. 188 e DS pag. 213.

¹⁰³ Lettera 373.

¹⁰⁴ Lettera 426. Il medesimo concetto ritorna nei colloqui e negli scritti di San Michele: «*Prima di tutto, sempre e di tutto cuore, Dio e la sua legge di carità*» (Lettera 194) e «*Dobbiamo sempre considerare Dio che è il nostro fine*» (DS pag. 292).

¹⁰⁵ Lettera 440.

¹⁰⁶ Lettera 13.

¹⁰⁷ Lettera 31.

¹⁰⁸ Lettera 309.

¹⁰⁹ DS pag. 57.

¹¹⁰ Lettera 145.

¹¹¹ DS pag. 110.

¹¹² Lettera 13.

¹¹³ Lettera 40.

¹¹⁴ Lettera 13.

¹¹⁵ Lettera 475.

¹¹⁶ *Summarium* pag. 399.

¹¹⁷ Lettera 241.

¹¹⁸ Lettere 226, 229.

¹¹⁹ Lettera 323.

¹²⁰ Lettera 232.

¹²¹ DS pag. 257.

¹²² DS pag. 332.

¹²³ Gv 14, 20.

¹²⁴ Lettera 53.

¹²⁵ DS pag. 301.

¹²⁶ Lettere 226, 323, etc.

¹²⁷ Lettera 46.

¹²⁸ Lettera 13.

¹²⁹ DS pag. 231.

¹³⁰ Lettere 59, etc.

¹³¹ DS pag. 345.

¹³² Gv 15, 5.

¹³³ DS pag. 108.

¹³⁴ Lettera 374.

¹³⁵ *Pensée* pag. 20 – DS pag. 79.

¹³⁶ Lettera 52.

¹³⁷ DS pag. 112.

¹³⁸ Mt 22, 37.

¹³⁹ DS pag. 154.

¹⁴⁰ Lettera 46.

¹⁴¹ Gv 14,15.

¹⁴² Lettera 10.

¹⁴³ DS pag. 201.

¹⁴⁴ Lettera 10.

¹⁴⁵ DS pag. 214.

¹⁴⁶ Lettera 209.

¹⁴⁷ Lettere 196, 164, 193.

¹⁴⁸ Lettere 193, 196.

¹⁴⁹ Lettera 196.

¹⁵⁰ *Summarium* pag. 439, etc.

¹⁵¹ Lettera 248.

¹⁵² Lettera 57.

¹⁵³ Lettera 243.

¹⁵⁴ Lettera 193.

¹⁵⁵ Lettera 78.

¹⁵⁶ Lettera 61.

¹⁵⁷ Lettera 61.

¹⁵⁸ DS pag. 66.

¹⁵⁹ La lettera del 23 febbraio 1860, scritta a Orthez, porta questa iscrizione: INSTITUTION MONCADE, Orthez.

¹⁶⁰ San Michele Garicoits scrive in basco, la sua lingua madre. C'è forse da dire che è il solo santo che abbia scritto in questa lingua? Lo stile delle sue lettere (125, 149, 169, 185, 316, 347, 345) e quello del suo manuale del Sacro Cuore, *Amodiozko deia Jesusen bibotz sacratuak*, non gli ha certo valso una candidatura di accademico del suo tempo. Dopo la sua morte e la sua glorificazione, l'amore per la sua lingua madre sembra designarlo patrono di tutte le accademie basche.